quotidiano dei lavoratori

venerdì 5 agosto 1977

L. 200

Svizzera: Fr. sv. 1,20
Canton Ticino Fr. sv. 1,10

Anno 4° n° 177
Spedizione in abbonamento postale gruppo 1/70
Direttore responsabile Roberto Alemanno

Redazione e Amministrazione
via Ruggero Bonghi, 4 - Milano 20141
telef. (02) 8465546/47/48/49/40

Redazioni locali - Roma: telef. (06) 486536-4741017
Torino: tel. (011) 876873 - Venezia: tel (041) 987377
Firenze: tel. (055) 215511 - Napoli: tel. (081) 213308

Diffusione - via Ariosto, 8
Ponte Sesto di Rozzano (Milano)
tel. (02) 8259344/8258942/8259341

Stampa: Cooperativa Grafica Editoriale
via Ariosto, 8 - Ponte Sesto di Rozzano
20089 (Milano), telef. (02) 8255502

Iscrizione al numero 211
del Registro del Tribunale
di Milano del 8/6/1974

Amministrazione rivendite: Parrini & C. s.r.l.
Piazza Indipendenza 11/B Roma, telef. (06) 4992
Numero arretrato lire 400, c.c.p. n° 3/14287

Il consiglio dei ministri fissa il piano per attuare l'accordo programmatico

Un lunghissimo calendario, scadenzato secondo le riunioni di settembre del governo, fitto di impegni che presupporrebbero una incessante attività governativa e parlamentare Le dichiarazioni di Andreotti al termine della riunione - In realtà niente di nuovo

Il lunghissimo comunicato con il quale è stata conclusa la riunione odierna del consiglio dei ministri contiene, oltre ad una serie di provvedimenti non eccessivamente importanti che sono stati adottati, il minuzioso elenco delle questioni che il consiglio affronterà nei prossimi mesi per dare attuazione ai vari punti dell'accordo programmatico. Questa «dichiarazione di impegni» del governo viene scadenzata lungo le prossime riunioni del 26 agosto, 8 settembre (speriamo non sia «tutti a casa»), 16 settembre, 21 settembre, 4, 14 e 21 ottobre. Il resto delle riunioni non è stato ancora programmato. Come scrivevamo ieri, non c'è stato niente di particolarmente nuovo ed eccitante, dal punto di vista della cronaca politica. Raccogliamo quindi le dichiarazioni di Andreotti che, lasciando palazzo Chigi, ha detto:

«Abbiamo fatto il programma per i prossimi mesi, tenendo conto di quello che è stato approvato in parlamento, nella mozione discussa alla camera dei deputati che ha approvato a sua volta gli accordi tra i partiti.

«Per una parte di provvedimenti abbiamo messo un termine elastico, i prossimi 4 mesi. Per gli altri, abbiamo potuto mettere una data più precisa.

«Queste riunioni saranno preparate da altre riunioni che faranno anche organismi nuovi come il Cipi, comitato per la programmazione industriale, che è stato creato dalla legge sulla riconversione industriale, che avrà una funzione importante per poter non solo amministrare quella legge, ma per poter tempestivamente individuare i punti di debolezza della struttura industriale e, per quello che concerne noi, ci consentirà di prendere le misure necessarie.

«Abbiamo anche deciso di affidare a un gruppo di ministri l'esame della relazione della commissione della cosiddetta giungla retributiva, consultando anche sindacati e regioni perchè dobbiamo cercare un programma articolato e graduato di correzioni

Tra i provvedimenti adottati, è da segnalare un disegno di legge per lo snellimento di procedure in materia di edilizia penitenziaria; si tratta di una misura-tampone per cercare di rimediare all'incredibile ritardo con cui, a distanza di anni dal varo della cosiddetta riforma penitenziaria, ancora tutto è fermo o quasi, persino sul piano della manutenzione. Dato il sovraffollamento delle carceri inoltre viene previsto l'uso pieno anche delle prigioni mandamentali, sinora utilizzate solo per i primi giorni di arresto. Infine, su proposta del ministro della difesa, tale Lattanzio, è stato promosso a generale di corpo d'armata, in spe il generale di divisione Natalino Maggiorano (tale).

VIOLENZA: «È GIUSTO RIBELLARSI»

Violenza, la parola dilaga sui giornali, e nelle trasmissioni radio e televisive. Violenza, una parola che evoca situazioni molto diverse tra loro e tutte accomunate dalla violenza. Nell'opinione pubblica parlare di violenza vuol dire parlare di sparatorie, scippi, rapine, scontri a fuoco tra «delinquenti» e polizia. Per dei marxisti parlare di violenza vuol dire riuscire a distinguere episodi diversi tra loro, tutti permeati dalla violenza di questa società, quelli di classe, a favore della classe, e quelli contro la classe lavoratrice. Quante violenze ci sono? Il marito che picchia la moglie, la madre che picchia il bambino, la disoccupazione, l'ignoranza, la prostituzione, lo sfruttamento, ammalarsi per lavorare, lavorare come bestie per sopravvivere, vedersi rifiutare una casa, la violenza dei piccoli quotidiani soprusi di chi ha più potere di noi. E poi ancora, c'è la violenza dei cortei, delle lotte, della polizia, di chi prende con la forza, di chi prende con l'inganno: è un mare di violenza che pare travolgere ogni cosa. Ma oggi i comunisti, i rivoluzionari, i progressisti rischiano di non cogliere le varie sfaccettature di classe della violenza? Rischiano di non distinguere la differenza tra i colpi d'arma da fuoco delle Brigate Rosse e quelli dei carabinieri? Rischiano di non distinguere tra il terrorismo e l'azione di massa? Certamente c'è questo problema.

Ma oggi i comunisti, i rivoluzionari, e la gente comune temo corrano un altro rischio, peggiore, gravissimo, che rischia veramente di travolgere tutto. L'abitudine. L'abitudine alla violenza che si esercita o che vediamo esercitare.

Venerdì scorso, sono scosso per l'uccisione avvenuta a Milano di un giovane solo perchè si era chinato all'interno di una macchina fermata per un controllo. A pochi metri dalla redazione assisto a un episodio normale in questi tempi: si ferma uno sospetto. Perchè? Perchè di colore; lo si fa al solito ormai con le armi in pugno, spianate. Non so se e come si può reagire. Entro nel bar vicino alla redazione, trovo dei compagni [di cui non condivido la linea politica ma che considero compagni]. Racconto il fatto, con un tono «scandalizzato-impotente»; la risposta mi agghiaccia: «Giusto, quelli lì sparano prima e i poveracci ci lasciano la pelle». «Quelli lì chi? Mi domando: i poliziotti, il marocchino, i passanti, noi nel bar? Cristo, si rischia di non distinguere più nulla. Mi lascia talmente di stucco la risposta che non riesco a ribattere, perchè chi mi parla è un operaio, militante di sinistra, non «l'ultimo uomo della strada».

Quanti sono i morti per la legge Reale? Impossibile dirlo; comunque i primi ebbero l'onore della prima pagina su tutti i giornali, poi solo la prima su quelli di sinistra, fino a solo la prima pagina nei giornali della nuova sinistra: oggi neppure più sui nostri. Errori giornalistico-politici? Forse, ma soprattutto l'abitudine, una vergognosa, strisciante abitudine di sentire, di vedere la violenza. Sul Corriere *di venerdì, in prima, parlando di terrorismo non ricordo più chi [ma, mettiamo un democratico] scriveva «ho paura che un giorno ammazzino uno davanti ai miei occhi ed io non reagisca». Anch'io ho paura di questo, anzi ne ho il terrore, che io, i compagni, tutti possano vedere uno ucciso, come Lo Muscio, o come molti altri e non si riesca più a fare altro che indignarsi... magari a mezza voce. Certo la violenza è sempre un fatto politico, dipende da scelte politiche, strategiche, dal Pci, dalla Dc, dalla Ps, dal sindacato di Ps, però ricordiamo che si batte a cominciare dal «è giusto ribellarsi».*

G. B.

Centrali: si estende la lotta

Una serie di manifestazioni antinucleari ed ecologiche è prevista da oggi a domenica in numerosi paesi europei. In Francia la seconda tappa di lotta del «serpente d'estate», iniziato a Malville, sarà domenica a Naussac, dove è in costruzione una diga che coprirà intere vallate coltivate per alimentare una centrale nucleare: il prefetto della zona ha già annunciato che farà ricorso allo stato d'assedio. Per domani i Comitati Malville hanno indetto una manifestazione nazionale e internazionale in concomitanza con il processo agli arrestati di domenica scorsa. Mobilitazioni sono previste anche a Francoforte, in Belgio e in Svizzera.

Il progetto di cooperativa per la Bloch non può andare in fumo

La Regione Lombardia sostiene di non avere fondi sufficienti - Entro settembre l'incontro definitivo - L'alternativa è il progetto Chemintex, dei fratelli Beretta: due speculatori

La Bloch. Quattro stabilimenti, per un totale di circa 2.000 dipendenti. A Bellusco le lavoratrici sono rimaste circa quattrocento. Hanno sulle spalle mesi e mesi di lotta, decine di viaggi a Roma («ci siamo sempre andate tutte») per gli incontri con i ministri dell'industria e del lavoro, periodi lunghissimi senza ricevere lo stipendio o prendendo una paga largamente decurtata. Alla fine della settimana scade la disoccupazione speciale (pari al 66 per cento del salario). Le operaie si troveranno quindi senza salario e senza assicurazione malattie.

Dal fallimento di Giorgio Bloch, lanciatosi in spericolate quanto disastrose speculazioni finanziarie, nessuna prospettiva credibile è emersa per lo stabilimento di Bellusco. Proprio per questo il Cdf, d'accordo con la federazione provinciale Cgil-Cisl-Uil, ha deciso la costituzione di una cooperativa. Una scelta difficile, non certo priva di incognite, ma l'unica in grado di garantire tutti i posti di lavoro (e sono posti di donne, in un momento in cui l'occupazione femminile viene ferocemente attaccata).

La Regione e il Centro cooperative hanno dato parere favorevole. D'altra parte esperti e tecnici avevano compiuto accurati sondaggi, analisi di mercato, studi sui macchinari, dai quali risultavano le ottime possibilità di un «ritorno» del marchio Bloch.

Adesso però il progetto rischia di fallire. Perchè? Mancano i soldi, ci sono soltanto quelli dell'autotassazione delle operaie, che, con un ulteriore, pesante sacrificio, hanno sborsato 200.000 lire a testa. La Regione Lombardia dovrebbe stanziare circa 2 miliardi, ma ha a disposizione solo 500 milioni. E i due miliardi sono il capitale di rischio» indispensabile, per ottenere gli altri 8 miliardi già stanziati dal ministero dell'industria per la Bloch, in base alla legge 464.

I tempi stringono: al prossimo incontro fra Regione e cooperative, fissato per settembre, dei Cdf, deve venire tutto l'appoggio politico e materiale, alle operaie Bloch. È chiaro che si tratta di una scelta politica. La Regione può, se vuole, ottenere anticipi dalle banche.

E si tratterà anche di un banco di prova per i partiti: chi a parole afferma di voler difendere i posti delle donne non potrà far finta di niente.

Altre soluzioni, come dicevamo, non ce ne sono. Esiste sì il piano Chemintex, presentato dall'industriale Pietrobon. Un piano che prevede la riconversione totale dello stabilimento e il licenziamento di 200 operaie per assumere 60 uomini. La Chemintex -e il nostro giornale è stato l'unico a denunciarlo- fa capo ai fratelli Beretta, specializzati nel farsi erogare finanziamenti pubblici e poi sparire.

Forse qualche protettore di questi avventurieri (che, incredibilmente, finora l'hanno sempre fatta franca) è interessato a mandare in fumo il progetto della cooperativa? Le lavoratrici di Bellusco, comunque, sono ben decise a non mollare.

Quando il QdL andrà in «ferie»

Il *Qdl* tra pochi giorni sospenderà le pubblicazioni per il periodo di ferragosto, come abbiamo fatto ogni anno. Usciremo ancora fino a mercoledì 10 agosto, e poi riprenderemo a essere in edicola il 18 agosto.

Intanto, è chiaro, rinnoviamo il pressante invito a tutti i compagni a garantire la continuità della sottoscrizione. Già ieri notavamo con soddisfazione che, contrariamente a quanto pensavamo, non c'è stato un tracollo nel periodo estivo. È necessario che continui così, anche perchè questo ci serve per poter riprendere, a settembre, avviando i programmi di rilancio

«Il voto di Bonaccini per Irwing Brown è una brutta pagina del nostro sindacato»

Lo ha affermato nell'intervista al QdL, Alberto Tridente, della segreteria nazionale Flm «È possibile incidere sull'accordo programmatico: lo dimostrano gli accordi delle vertenze appena concluse» - «Per le questioni internazionali spesso le decisioni si prendono senza discussione»

Abbiamo posto al compagno Alberto Tridente, della segreteria nazionale Flm, alcune domande sulla ripresa dell'attività sindacale dopo le ferie, sulla situazione delle tre confederazioni dopo i congressi e sui rapporti internazionali (vedi il voto dato da Bonaccini a favore di Irwing Brown).

QdL. Come vedi la ripresa, se mai interruzione c'è stata, dell'attività sindacale al ritorno delle ferie, alla luce dei recenti avvenimenti politici?

Tridente. Non è una novità che l'attività sindacale si trovi, non da oggi, di fronte a difficoltà, peraltro aggravate sin dall'autunno scorso, difficoltà che hanno portato agli accori sul costo del lavoro e a un sostanziale arretramento tattico, pericoloso quando non sufficientemente inquadrato in una proposta strategica alternativa. Quindi non vi sono problemi di ripresa post-feriale quanto di continuità di attento riesame critico del recente passato, degli ultimi mesi di azione sindacale, durante i quali l'iniziativa padronale e governativa sul costo del lavoro è stata sostanzialmente subita dal sindacato, in condizioni di subalternità politica e culturale specie sulla valutazione e l'uso dei dati economici. I recenti accordi strappati in alcuni grandi gruppi, dopo mesi di durissima lotta debbono correggere la domanda posta: non si tratta di paralisi ma di relativo sviluppo positivo delle vertenze, che, certo, non possono ignorare il fatto che nelle PpSs si è ancora praticamente al punto di partenza. Gli accordi conquistati tuttavia annullano i gravi attacchi all'occupazione. La crisi delle PpSs e della ormai chiaramente disastrosa politica delle clientele nelle nomine dirigenziali, costituiscono un banco di prova di come l'azione sindacale, decisa e di ampio respiro possa ancora pagare. Per questa strada è anche possibile incidere sull'accordo programmatico. Quali che siano gli elementi di ambiguità - e ve ne sono parecchi, dall'iniquo canone, al sindacato di polizia, - il terreno obbligato per il sindacato è questo e tanto vale trarne tutte le conseguenze di lotta e di confronto, di autonoma e più unitaria capacità di azione del sindacato.

QdL. Quale la tua valutazione sui congressi sindacali. Quali secondo te, gli spunti positivi e negativi? E cosa pensi della notizia, apparsa sui giornali, di una «alleanza» Cisl-Uil?

Tridente. Credo siano positivi sia per quanto riguarda le singole organizzazioni che nel complesso delle medesime. Rinnovamento dei gruppi dirigenti, maggiore problematicità nei dibattiti hanno fatto avanzare positive conclusioni dei congressi. Nel caso della Cisl, soprattutto, credo che sia passata una linea che pochi all'inizio davano per vincente e sulla quale certa stampa non è mai stata dell'obiettività necessaria. Gli aspetti negativi ci sono stati, e non marginali. A cominciare da quanto si è teso a dimostrare sia da parte degli osservatori che da certa stampa di partito: le organizzazioni sindacali sempre più legate a questo o a quel aprtito, il gruppo tale e quell'altro espressione di questo o di quel dirigente o corrente, per arrivare a veri e propri libelli provocatori come quello di *Panorama* su Carniti. Non sono ingenuo da ritenere assenti dai congressi manovre e pressioni, rapporti anche stretti tra dirigenti e gruppi di questi con questo o con quel partito. Ma rifare per pigrizia organigrammi correntizi vecchi di trent'anni è perlomeno superficiale o strumentale e serve tutto meno la causa dell'autonomia e dell'unità sindacale.

Non è tuttavia mancata nei congressi la concessione del dibattito a una visione burocratica e asfittica delle tematiche congressuali e gli aspetti economici della crisi, offerti talvolta con l'ingrediente terrorismo e intimidatorio delle compatibilità internazionali, sulle quali la grande maggioranza dei delegati non aveva e non ha elementi di giudizio autonomo e perciò critico della questione, con i riflessi che si possono immaginare anche per i prossimi mesi. Circa alleanze Cisl-Uil non ne ho sentito parlare; ma forse dipende dal fatto che non sono forse troppo addentro alle cose segrete. Al di là della battuta, rimane il fatto che sarà inevitabile che ad ogni accentuazione di «realismo politico» verso esigenze tattiche di questo o quel partito da parte di una o l'altra organizzazione sindacale conseguiranno convergenze, anche occasionali, delle altre. Da parte di Lama non sono mancate a questo proposito, comportamenti per giustificare spinte a convergenze di altre organizzazioni non definibili in ogni caso alleanze organiche.

QdL. In particolare, qual è la situazione interna alla Cisl?

Tridente. Si tratta di attendere che si esaurisca l'amaro della sconfitta congressuale e delle tentazioni ricattatorie della minoranza. Non credo sia giusto drammatizzare anche eventuali tensioni che dovessero derivare dal permanere della situazione di gestione dell'organizzazione da parte della sola maggioranza. Credo che la minoranza che rappresenta così grandi strutture della Cisl non potrà rimanere a lungo in una posizione di arida opposizione e sottrarre alla gestione unitaria apporti positivi.

QdL. Negli ultimi tempi il movimento sindacale ha visto porre al suo interno, in maniera quantitativamente e qualitativamente

segue a pag. 4

A cura di Luigi Frigerio

Intervista al compagno Massimo Gorla, del gruppo parlamentare di Democrazia Proletaria

A settembre duro scontro politico sull'equo canone

QdL - Quali sono state le conseguenze del colpo di mano Dc sui rapporti parlamentari nel momento in cui si stava discutendo l'equo canone da una parte e dall'altra parte l'accordo a 6?

R - Le conseguenze sono state quelle di aver dato ragione a una osservazione che noi facevamo nel corso del dibattito sull'accordo. Avevamo descritto questo accordo come una doppia vittoria della Dc, perchè da un lato il Pci e tutti gli altri partiti firmatari dell'accordo, per la materia regolata dall'accordo stesso, erano vincolati a questo testo che si muove sulla linea della politica democratica in continuità rispetto alla politica del governo Andreotti.

Ricordiamo soltanto due cose per dimostrare la fondatezza di queste affermazioni. Questo accordo sancisce che la politica economica italiana si muoverà all'interno della lettera d'intenti al Fmi. Ora il Pci non mette più in discussione questa cosa ma a suo tempo non si dichiarò d'accordo.

2) L'altro esempio è quello dell'ordine pubblico. Tutti i temi in materia di ordine pubblico sanciti dall'accordo sono i temi che la Dc, attraverso vari governi, ha cercato di imporre al paese sempre con l'opposizione delle sinistre nel loro complesso.

È per questo che noi diciamo prima vittoria della Dc perchè nel merito questo accordo esprime la sua linea. La seconda vittoria riguarda il fatto che tutti i punti teorici che sono compresi in questo accordo; la Dc si riserva di risolverli con una maggioranza parlamentare diversa da quella dei partiti che hanno firmato l'accordo. Infatti abbiamo avuto prima l'esempio dell'aborto che è stato bloccato al senato, e, proprio nei giorni in cui si stava firmando l'accordo, l'esempio dell'equo canone e il modo in cui la Dc lo ha affrontato con una maggioranza diversa al senato. Questo modo di procedere fornisce alla Dc armi di pressione e di ricatto costante nei confronti del Pci e delle sinistre.

Quello che salterà fuori sulla legge dell'equo canone non sarà l'emendamento portato dalla Dc al senato; ma sarà, sulla base di quel colpo di mano, un risultato dove Pci e Psi si troveranno a giocare a ribasso nei confronti della Dc. La stessa cosa vale sul sindacato di polizia. Ecco perchè noi dicevamo doppia vittoria della Dc.

Ma vediamo meglio la questione dell'Ec ed in particolare il decreto di proroga del blocco dei fitti. Qui abbiamo visto il risultato ottenuto dalla Dc al senato condizionare tutti gli aspetti della trattativa e condizionare lo stesso atteggiamento del Pci rispetto al decreto. Quando questo decreto governativo, modificato dal senato, giungeva alla camera si è avuta una reazione immediata da parte di tutte le sinistre: Pci compreso. La mattina in cui questo progetto è andato in discussione nella commissione fitti della camera ci siamo trovati d'accordo con il Pci e in particolare con Todros e Raffaelli che erano firmatari degli emendamenti, che adesso esporrò, con il Psi (Achilli e Magnani Noja). Il primo spostava la proroga al 31 dicembre.

Il secondo sopprimeva interamente la parte riguardante la liberalizzazione degli sfratti. Questa iniziativa ha visto agire il Pci con estrema convinzione. Ma quando la Dc si è impuntata, il Pci ha concesso prima tempo alla Dc ma poi è giunto fino al punto di ritirare gli emendamenti. Una argomentazione era che, se l'Ec non fosse stato approvato entro il 31 ottobre la Dc si sarebbe impegnata a rivedere quelle clausole relative agli sfratti che erano contenute nel testo proposto.

In realtà quello che si vuole è una politica dei fatti compiuti. Perchè è provato che i fatti compiuti sono difficilissimi da rimuovere.

QdL - C'è una diversità fra la pratica dei socialisti e quella dei comunisti all'interno del parlamento?

R - C'è una differenza di tono e di contenuto politico, anche se questa differenza non si trasferisce in un atteggiamento conseguente dal punto di vista del voto.

Anche nella vicenda del decreto sul blocco il Psi si è mosso con la stessa logica. Esempi ne abbiamo avuti anche su provvedimenti come la riforma militare o quella dei servizi segreti, dove il Psi si è spinto fino al punto di presentare emendamenti contrari al testo; fino al fatto di sostenerli; fino a votare contro sulle parti specifiche di un articolo. Ma alla fine, quando si è trattato del voto finale, non è andato oltre l'astensione. Vi sono state però alcune differenze in quanto anche nel voto finale in alcuni casi il Pci ha votato a favore mentre il Psi si è astenuto.

Anche nel dibattito sull'accordo il Psi è stato molto più critico. C'è comunque da dire che in questo momento il Psi ha poche carte in mano, anche perchè è uscito da un congresso con la parola d'ordine dell'alternativa rispetto alla quale non ha costruito nessuna iniziativa politica. Ora si trova in condizioni di estrema debolezza e a dover subire il grande gioco fra Dc e Pci.

Qdl - Quali saranno gli effetti economici se passa l'equo canone attuale o anche una proposta che sia intermedia fra la proposta di Andreotti e quella uscita dal senato?

R - Di fronte ad un tema come questo sei obbligato ad effettuare una scelta. La scelta è quella degli interessi che vuoi tutelare, difendere; è di carattere sociale prima ancora che di carattere economico. Mi sembra del tutto evidente che in un paese in cui la politica della casa è stata quella che è stata per 30 anni, la scelta ispirata da una logica popolare e di classe non può essere che quella di privilegiare in modo assoluto coloro che usufruiscono di questo che dovrebbe essere un servizio sociale. Quindi una scelta dalla parte degli inquilini, e dalla parte della difesa dei redditi da lavoro e dei salari reali. Una seconda considerazione è di carattere economico.

Vengono presi provvedimenti che premiano quei settori di interesse che ai fini della ripresa economica, degli investimenti produttivi non danno nulla. Si va in sostanza a premiare da un lato la rendita e dall'altro quei settori di profitto legati all'industria delle costruzioni, la cui accumulazione e le cui decisioni di reimpiego e reinvestimento sono le più difficilmente controllabili. Si trasferisce cioè, una quota consistente di reddito nazionale in un settore che agisce in senso

segue a pag. 3

A cura di M. G

DALL'INTERNO

Polemica sulle nomine al Monte dei Paschi di Siena: cosa c'è dietro?

Servizio del QdL da Siena sui complessi problemi che stanno a monte del problema della lottizzazione delle cariche nelle banche I programmi di gestione della banca sono parole

Siena, 3

Il rinnovo della deputazione amministratrice del Monte dei Paschi ha avuto l'onore delle prime pagine dei giornali: chi ha gridato allo scandalo per le lottizzazioni fra i partiti dell'arco costituzionale, chi per i contenuti dell'accordo programmatico. *Il sole 24 Ore* mette in evidenza una lettera indirizzata a Zaccagnini dal segretario provinciale della Dc di Firenze, che fra l'altro si domanda: «come è possibile che la politica nazionale di un organismo nazionale, in un settore legato alle decisioni del governo, e del parlamento, possa, anche con visioni ampie, definirsi localmente?». Già, chissà perchè i democristiani senesi e i loro amici liberali, socialdemocratici e lamalfiani, sempre primi della classe in economia hanno firmato un accordo che manda in bestia il giornale della Confindustria? e fa dire al solito Pezzetti che c'è «*nei cittadini la sensazione di uno strisciante passaggio da un regime parlamentare a uno partitocratico con un reale peggioramento della stessa qualità della rappresentanza politica...*»?

Ci viene un dubbio: forse quello che conta nell'accordo non è il programma, ma l'intesa comunque raggiunta con la Dc, con la divisione a suo favore dei seggi della deputazione (quattro Pci-Psi, quattro democristiani, uno socialdemocratico).

Perchè scandalizzarsi? Succede anche per il governo. Al partito comunista non sono forse interessati più gli schieramenti (accordo con la Dc) che il programma sul quale è disposto a mollare? In passato nelle banche come negli altri organismi pubblici, le poltrone erano appannaggio quasi esclusivamente della Dc (a causa dello statuto faceva parzialmente eccezione il Monte dei Paschi); oggi, incrinato il monopolio, si lottizza. Lo scandalo non sta nel fatto che i partiti nominano i loro rappresentanti, ma nel fatto che questi si comportano come i soci di un club privato. Non solo i lottizzatori ignorano le cosiddette 'professionalità', ma all'interno dei vari club, cricche sempre più ristrette si arrogano tutto il potere, la base dei partiti ignora le decisioni, la popolazione conosce le cose a fatti avvenuti, le componenti sociali sono tenute all'oscuro. Ecco allora che la lottizzazione diventa una 'intesa di potere'. Nel caso del Monte, proprio di questo si tratta; poichè il Pci e il Psi hanno anche rinunciato a garantire la attuazione del programma con una maggioranza di sinistra nella deputazione e con una intesa regionale che coinvolgesse anche le Casse di Risparmio.

Il Sole 24 Ore parla di velleitarietà del respiro programmatico. Certo, anche se molte affermazioni, molti propositi sono giusti, il programma appare velleitario. Proprio per questo non appare un accordo politico, ma una lottizzazione di potere. I dc locali, ma anche gli altri, se hanno avuto la briglia sciolta sul collo, è perchè tanto la politica creditizia non si decide in un consiglio di amministrazione di Siena.

A Siena in tutti gli ambienti si sa che la deputazione non ha mai influenzato la politica della banca, che va avanti tranquilla per conto suo. Per questo anche le cose positive del documento (l'impegno a non privilegiare le garanzie reali negli affidamenti, il rilievo che si da alle capacità imprenditoriali, l'impegno a favorire l'investimento e il credito agevolato nell'agricoltura, nell'artigianato, per la casa) appaiono solo buone intenzioni perchè manca nel documento una qualsiasi analisi della politica creditizia del nostro paese (la critica della politica dei tassi, l'auspicio che si riveda la legislazione del '36 sono poca cosa). Si ignorano i legami internazionali: se si fa riferimento alla dimensione internazionale della banca non si dice nulla di quella che è stata e di quella che dovrebbe essere la politica del Monte. Non solo dunque non si è analizzata la struttura bancaria, non si è neppure fatta una analisi dello stesso Monte. Dove prende i soldi, quanto li paga, dove li investe, a quanto. Nonostante molti impegni il Monte, come tutte le banche, svolge o no una politica di rapina nelle zone sottosviluppate? È questa una domanda che meritava una risposta; perchè proprio in queste zone si raccolgono i depositi per investirli poi laddove il cavallo beve, cioè nelle zone più sviluppate. E i tassi? È possibile fare una politica seria? È la concorrenza? Ma se in una stessa piazza fra il Monte e la Banca Toscana, che è di sua proprietà, i dirigenti della filiale, per non perdere posizione e fare carriera, si contendono la clientela a colpi di tassi?! Se è giusto il raccordo che si auspica con la programmazione regionale, è possibile che questo avvenga da parte di una sola banca? È solo nella regione Toscana? Quanti sono, in rapporto al totale, gli investimenti in Toscana del Monte dei Paschi?

Si mena scandalo per la volontà di coinvolgere nelle decisioni della banca gli enti locali, le categorie economiche e sociali. Basta leggere attentamente il documento e ci si rende conto che chi ha steso l'accordo aveva in mente principalmente alcune critiche rivolte al Monte per problemi locali: la costruzione della filiale di Siena e del centro elettronico, il clientelismo, le spese di prestigio, gli utili sciacquati. Niente di grave quindi. La politica del credito è un'altra cosa. I tassi (pur non essendo possibile discostarsi dalla media nazionale) saranno più chiari, le pratiche per il medio credito regionale saranno snellite, eccetera eccetera.

Qual'è l'impressione che in definitiva se ne ricava? Noi crediamo che i riformisti, quando si accingono a governare il sistema, dovrebbero essere almeno più seri, per non fare la figura degli apprendisti stregoni.

Nuovi cedimenti del Pci alla Regione Lazio

Svenduti i contenuti dell'intesa regionale a una Dc che continua a restare all'opposizione

Dopo mesi di estenuanti trattative anche alla regione Lazio il Pci è riuscito a portare la Dc all'«intesa».

Questa mattina i gruppi consigliari dei 4 partiti della maggioranza, della Dc e forse anche del Pli hanno ratificato l'accordo raggiunto tra i rispettivi partiti.

Conseguenza immediata dell'operazione è che il democristiano Violenzio Zantoni diviene presidente del consiglio regionale del Lazio al posto del socialista Palleschi, mentre il comunista Ferrara viene sostituito alla presidenza della giunta dal socialista Santarelli.

Anche qui, come nell'accordo di governo, quello che conta è più la firma comune che i contenuti sottoscritti e non a caso il Pci si trova a dire che non si tratta ancora del «governo unitario del processo di risanamento e di rinnovamento», che non è insomma il compromesso storico, ma un semplice accordo istituzionale che pure è un passo importante su quella strada. E la Dc si può invece permettere di dire che l'intesa è stata raggiunta sui suoi contenuti, si segna la fine dell'alternativa di sinistra, la Dc mantiene netto il suo ruolo di opposizione senza confusione con la maggioranza.

Il documento firmato contiene solo impegni programmatici generali, senza definire i contenuti, tranne ovviamente quelli su cui è d'accordo la Dc (es. ordine pubblico a Roma e nel Lazio).

La firma della cosidetta intesa istituzionale ha provocato un po' di caos in casa democristiana. Oggetto del contendere la designazione di chi doveva diventare nuovo presidente del consiglio regionale.

Una burrascosa riunione del comitato regionale democristiano si è così conclusa con le dimissioni di Splendori e con il delinearsi in casa Dc di una nuova maggioranza formata da andreottiani, petrucciani, forze nuove, morotei.

Scorie radioattive in Calabria

In costruzione un pericoloso impianto di stoccaggio e di immagazzinamento di scorie

Attenzione! Questa è una notizia importante per tutti coloro che vanno a fare le ferie in Calabria ed in particolare sulla costa Ionica. Guardatevi bene il mare, bagnatevi a sazietà nell'acqua pulita di quelle coste, insomma cercate di tornare a casa con un bel ricordo perchè probabilmente quel mare e quell'acqua puliti l'anno prossimo saranno solo un bel ricordo.

Infatti proprio mentre infuria la polemica su Gioia Tauro e sulla Liquichimica col governo implicato fino al collo il ministero dell'industria senza dire niente a nessuno ha pensato bene di fare degli investimenti al sud, investimenti però assai poco graditi.

È infatti intenzione del ministero nel quadro del programma energetico di trasformare le coste ioniche della Calabria e della Basilicata in una pattumiera radioattiva.

La faccenda è venuta fuori grazie ad una denuncia che il consigliere del Pdup Mario Brunetti ha fatto ieri in consiglio regionale. Sembra che sia in atto la costruzione presso Rotondella, in Calabria, ai confini con la Basilicata un impianto per il trattamento dei residui radioattivi delle centrali nucleari. A tempi brevi l'idea del ministero sarebbe poi addirittura folle: vorrebbe realizzare una piscina per lo stoccaggio dei materiali radioattivi da ritrattare e inoltre sembra che i nostri programmatori di disastri pensino di utilizzare tutta la zona per un impianto di immagazzinamento e smaltimento di rifiuti ad alta radioattività.

Il proposito è veramente allucinante, se pensiamo che in tutto il mondo impianti simili a livello commerciale sono stati bloccati dalle autorità perchè allo stato attuale delle conoscenze non sono in grado di operare senza pericolo per i lavoratori addetti e senza che si possa risolvere efficacemente il problema della contaminazione ambientale. Infatti le scorie radioattive restano non decadute per alcune centinaia d'anni e l'accumulo di scorie per lo stoccaggio è altamente pericoloso.

È così insomma che il governo democristiano pensa di risolvere la questione meridionale: prima con la costruzione delle cattedrali nel deserto che hanno distrutto tutto il tessuto economico delle zone interessate poi per fare meglio il deserto i dc hanno pensato bene di aggiungere un pizzico di radioattività che fa molto benenotoriamente alla gente e favorirà di certo il turismo!

Agenti di custodia

Venezia, 3

Con la concessione della libertà provvisoria ai 4 agenti di custodia del carcere di Santa Maria Maggiore di Venezia, si è svuotato ormai il castello di accuse di chi ha voluto forzatamente vedere reati dove invece si trattava di esercitare diritti estesi recentemente dallo stesso ministro Bonifacio al corpo degli agenti di custodia.

In realtà al carcere di Santa Maria Maggiore i più importanti servizi sono stati sempre assicurati, e ciò principalmente grazie allo spirito di sacrificio, abnegazione, senso di responsabilità degli agenti che vi prestano servizio.

Non è giusto nè umano rispondere con la galera a chi da sempre si è adoperato, tra mille difficoltà, spesso mettendo a repentaglio la propria vita, per sopperire alle troppe carenze, deficienze di struttura e spesso mancanza di direttiva.

Dopo turni che raggiungono mediamente le 60 ore settimanali, dopo mesi senza usufruire dei riposi settimanali, senza una vera preparazione di base, costantemente estraniati dalla collettività e tenuti sotto un codice penale militare di netta impostazione fascista, e moralmente è umanamente impossibile pretendere di più dalle capacità di resistenza di tutto il personale.

Contro questo stato di cose, moltiplicheremo il nostro impegno, ci batteremo prima di tutto per un'applicazione di quanto è già stato deliberato recentemente dalla commissione interni della camera e ancora non applicato e cioè retribuzione degli orari straordinari nella misura di L. 2000 orarie, rientro del personale non addetto a compiti istituzionali; pieno rispetto della circolare ministeriale concernente la libertà di riunione sul posto di lavoro.

Inoltre chiediamo il rispetto dell'impegno assunto al comando regionale del corpo di integrare la forza in servizio presso il penitenziario di Santa Maria Maggiore di Venezia entro e non oltre il 12 agosto, dando così la possibilità di impostare turni di servizio meno pesanti. Ma i nostri maggiori sforzi saranno rivolti in futuro affinchè si smetta di alzare con inutili provocazioni, altrettanto inutili polveroni, utili solo a nascondere all'opinione pubblica quanto sia urgente e necessario incominciare una seria analisi delle cause dello stato di disgregazione e inefficienza raggiunto dal sistema carcerario; e per quanto ci riguarda, la trasformazione dell'agente di custodia in operatore penitenziario, non più solo strumento repressivo bensì interlocutore valido per chi trovandosi in carcere abbia seria intenzione di reinserirsi nella società. Obiettivi che si possono raggiungere prima di tutto tramite la smilitarizzazione, ristrutturazione democratica e sindacalizzazione del corpo collegata al problema più ampio della riforma penitenziaria.

Federazione Cgil-Cisl-Uil
Movimento democratico agenti di custodia

«Vecchia e poco avvenente»: lo stupro non è reato!

Mercoledì 27 luglio si è svolto a Trieste il processo per concorso in violenza carnale continuata, atti di libidine violenti, lesioni personali pluriaggravate, atti osceni e rapina aggravata contro i tre ventenni Riccardo Zudini, Roberto Ziodato e Alfredo Rustia che nella notte del 5 febbraio 77 hanno selvaggiamente aggredito Liliana Gomiscek, una donna di 47 anni, abbandonandola nuda e priva di sensi sulla strada, dopo averla sfregiata, violentata e seviziata con una bottiglia.

Ma il processo ha dimostrato che la violenza su di lei non era ancora finita. Chi era presente l'ha misurata nelle parole e negli atteggiamenti degli aggressori, nelle parole degli avvocati della difesa, dalle quali appariva il disprezzo per una donna che, definita dal P.M. «vecchia e poco avvenente», e quindi priva di quegli unici attributi che fanno di una donna una merce di scambio di valore, era da ritenersi indegna di ogni rispetto come persona.

Una frase detta da un imputato spiega il perchè delle sevizie con una bottiglia di birra: la vista di questa donna era talmente «schifosa» da impedirgli di raggiungere l'erezione.

Secondo l'avvocato della difesa, non i tre imputati ma l'aggredita doveva trovarsi sul palco degli accusati: che certo, se aggressione c'era stata, si era verificata come conseguenza dell'atteggiamento provocatorio e lascivo della donna verso gli aggressori.

Per tutto il dibattimento si cercava ostinatamente di verificare se vi fosse stata la volontà di rubare i «poveri» oggetti d'oro che la donna indossava, quasi che questo fatto avesse maggior importanza dell'aggressione stessa, che riferita ad una merce di poco valore, la donna, assumeva un'importanza secondaria.

E poi ancora violenza gratuita e cieca, messa in atto dalla polizia che caricava, quasi obbedendo a un disegno preordinato, le donne presenti al processo che avevano manifestato la loro solidarietà con l'aggredita, rispondendo alle insinuazioni offensive che venivano proferite dagli avvocati, con slogan contro la violenza sulle donne.

Si stava sgomberando l'aula, come la Corte aveva preteso, quando le donne venivano prese di mira dalla polizia, presente in gran numero, con pugni, calci e spintoni che le scaraventavano giù per le scale del palazzo di giustizia.

Ma vi era a monte la volontà di spaventare sì le donne, ma di non dare risvolti ufficiali alla repressione che queste subivano, nella paura della solidarietà dell'opinione pubblica democratica di fronte a donne che, intervenute ad un processo per violenza carnale, vengono arrestate; per paura di fornire nuovi strumenti di mobilitazione e di creare nuove vittime; di offrire infine ulteriori elementi a chi sostiene la violenza e l'abuso di potere da parte della giustizia.

Per questo le donne sono state picchiate, mentre in arresto sono stati tratti quattro compagni colpevoli di niente se non di rappresentare i responsabili ufficiali più comodi della violenza che si era scatenata.

E poi non potevano permettersi di arrestare delle femministe, di d[illegible]salto ad un momento di [illegible]mobilitazione che non è più [illegible] femministe e femministe, [illegible] un fenomeno politico elitario, ma legata al fatto quotidiano, alla donna qualsiasi, vittima di quella violenza che tutte subiamo e che ci accomuna.

A questo tipo di mobilitazione sovvertitrice, che rifiuta la classificazione delle donne tra mogli-madri, prostitute, e oggi femministe, povere pazze deluse e insoddisfatte, chiuse in una dimensione staccata dalla realtà, non si può dare spazio.

Anche il Pci per bocca di un esponente locale, ha trovato parole di condanna nei confronti di questa mobilitazione riducendo a goliardia e provocazione, gli slogan che le donne presenti in aula hanno pronunciato alla fine del processo.

Così, mentre la Commissione femminile della Federazione comunista triestina plaude alla Magistratura che «ha saputo cogliere e colpire l'atto di violenza», ed il sindacato si preoccupa della riabilitazione e del recupero degli aggressori, le donne non possono mandare assolto il clima di condanna nei confronti della donna aggredita che permeava il processo, la violenza rinnovatasi contro le donne che si erano mobilitate, la ricerca intenzionale dei capri espiatori politicamente più opportuni.

Movimento femminista triestino

Un nuovo mostro: la «donna-terrorista»

Partire da Petra Krause per parlare di donne e terrorismo: il Corriere *di oggi lo fa molto disinvoltamente. Affronta quella che chiama una realtà sorprendente e cioè che statisticamente parlando sono molte le donne coinvolte nei più recenti atti di terrorismo in Germania. Dall'uccisione avvenuta pochi giorni fa del banchiere Ponto, alle rapine per finanziare la lotta armata, le protagoniste, o almeno le presunte responsabili, sembrano essere tutte donne. Di ognuna si cerva di ricostruire la storia, di delineare da che famiglia proviene. Nella maggior parte dei casi emerge una figura apparentemente «normale» con famiglia [si sa che quella c'entra sempre] definite «al di sopra di ogni sospetto», e poi improvvisamente uscite dallo schema. Alla domanda - come mai tante donne tra i terroristi? - le risposte riportate più suggestive sembrano essere «le donne possono essere particolarmente fanatiche» oppure «l'uso della pistola ha sottofondo sessuale» e generosamente «anche le donne sanno entusiasmarsi per una ideologia». Nel caso della Vianale e della Salerno invece l'ipotesi più volte avanzata è che avessero scelto la lotta armata per seguire l'uomo amato, ancora una volta subalterne ai sentimenti quindi, senza essere protagoniste della scelta fatta.*

Insomma sempre una figura di donna, magari emancipata, ma irreale; lontana il più possibile dal quotidiano, finalizzata ad esasperare il distacco della lotta armata e della violenza dalla realtà.

Una dimensione, questa, tratteggiata spesso come avvenurosa, colorata senz'altro di aspetti negativi ma anche contornata da un alone fantastico, che rende sempre più difficile la connessione, per chi legge, tra lotta armata e lotta politica, lotta di classe. Anche questa immagine di donna terrorista è utile per criminalizzare il diverso di per sè, al di là dei contenuti espressi, più o meno criticabili; per riaffermare la normalità allontanando sempre più dalla massa della gente chi esce dalle regole imposte.

Un'occhiata ai giornali di questi giorni: il clima estivo rende le notizie ovattate, la vita politica ufficiale è in letargo, molte le notizie di cronaca, forse anche esasperante per riempire le pagine; un argomento sembra essere però la costante di molte testate: la donna.

È il tema jolli, va bene in ogni occasione, permette di apparire sensibili alle nuove istanze e soprattutto è il facile punto di lancio per parlare di nudi, di nuova morale, di sessualità ecc.

La prima pagina di oggi del *Corriere della Sera* dedica tre diversi spazi alle donne: il caso Krause e, da questo, prende spunto un pezzo sul terrorismo dal titolo emblematico: «Quasi tutte donne nel nuovo terrorismo tedesco»; infine un articolo sul fenomeno dei nuovi ribelli in Inghilterra eredi dei capelloni, con un titolo inspiegabile rispetto al testo, in cui però appare la magica parola al femminile.

Panorama sembra invece puntare di più al linguaggio delle immagini: e quindi l'ennesima copertina dedicata al nudo, guarda caso sempre quello femminile, e ovviamente in linea con le più raffinate regole estetiche: donne e oltretutto belle. All'interno fra le pubblicità, altre immagini di donne usate come parti dell'arredamento o del paesaggio, molto spesso associate a giochi di parole che puntano sempre a far ritornare in mente particolari «piccanti» se non palesamente a doppio senso in cui il lato oscuro è ovviamente il sesso. Ed ancora: cosa c'è di più sensazionale di una pagina sulla morale in cui appaiono, quasi per caso, una foto di manifestazione femminista, due donne nude e un corteo di autonomi?

Lo scopo è lanciare messaggi attraverso la donna, sia con le parole che con le immagini e rinsaldare tramite lei vecchi valori.

Se la stampa affronta il tema contraccettivi in molti casi può sembrare, ad un occhio superificiale, che in tal modo raccolga le esigenze delle donne e che si soffermi sulle tematiche ad esse vicine.

In realtà è vero che alcuni contenuti sono stati ufficialmente assorbiti o almeno che il movimento delle donne ha imposto l'affrontare argomenti nuovi o in maniera diversa dal passato (salute, sessualità, rapporti nuovi ecc.) ma l'uso che l'informazione ne fa è finalizzato troppo spesso al recupero, più che alla diffusione.

Così raramente si fa informazione sui contraccettivi. Più che divulgare il loro uso, esplicitandone le controindicazioni e gli effetti, si continua a darne un giudizio di merito.

Fanno male, si dice, e non si danno gli strumenti per capire il perchè; oppure vi si accenna superficialmente basandosi più sui «si dice» che su studi o ricerche reali.

Così l'ultima notizia di oggi è che «pare» che il medioevale sistema detto Ogino-Knause o del ritmo (chissà poi perchè) sia in realtà molto dannoso per il feto qualora la gravidanza vada avanti poichè astenendosi dall'avere rapporti nei giorni fecondi della donna la fecondazione rischia di avvenire fondendo l'ovulo con lo spermatozoo, la cellula sessuale maschile, depositato da più giorni nella vagina e quindi ormai «vecchio». Questa almeno è la teoria di padre Haerning che sconvolge così anche la posizione ufficiale della chiesa, l'unica in realtà a credere ancora in questo sistema contraccettivo e che solamente di questo ritiene lecita la divulgazione.

La capacità di generare un'altra vita è sempre oggettivamente naturale, non importa quanto costi per la donna chiamata ad essere madre. Sul resto continua il terrorismo e, nei migliori dei casi, la falsa informazione.

PORLEZZA
Il 5/6/7 festa di Dp per il Quotidiano dei Lavoratori
5 agosto ore 20 apertura con S. Barzaghi; ore 21 concerto degli Zenith; 6 agosto (sabato) ore 20 comizio-dibattito sulle condizioni dei lavoratori frontalieri; ore 21 ballo liscio coi 'Fighetti' di Porlezza; 7 agosto (domenica) intervento di un compagno del QdL. Ore 21 Giullarata popolare di Ciccio Busacca.
Servizio bar, ristorante, postitenda numerosi e gratuiti

LACEDONIA [Avellino]
Festa di Dp l'8 agosto (lunedì) con intervento sulla cultura popolare e la religione; canti di tradizione operaia; intervento sulle condizioni operaie nelle fabbriche, intervento sulla partecipazione delle masse alla logica partitica; intervento sulla tradizione dei canti popolari. Alle ore 20,30 collettivo operaio Alfasud e le Nacchere Rosse.

Marzabotto: contro la scarcerazione di Reder

Marzabotto (Bo), 4

«Contrarietà ad ogni tentativo di interrompere il corso della giustizia» è stata espressa dal sindaco e dai capigruppi consiliari di Pci, Psi e Dc di Marzabotto, dopo aver preso visione «con rammarico» - è scritto in un comunicato - dell'interpellanza presentata dall'On. Loris Fortuna, del Psi, e delle sue interviste «concernenti eventuali atti tendenti ad ottenere la scarcerazione di Walther Reder» il colonnello delle SS condanato all'ergastolo, «per essere responsabile, ed avervi partecipato direttamente, con fredda e premeditata ferocia», alla strage di Mrzabotto, dove nell'ottobre 1944 furono trucidati 1830 civili, fra cui molte centinaia di bimbi. «Come ebbero già ad esprimersi, chiaramente - continua il documento - con il referendum del 17 luglio 1967, i familiari dei martiri, respingendo con 356 «no» su 362 votanti la domanda di perdono avanzata dall'interessato, e all'unanimità il Consiglio Comunale il 20 novembre 1976 per la particolare natura dei crimini commessi, la condanna deve conservare tutta la sua carica di severità. «Non vi sono mai stati - prosegue il comunicato - fra coloro che subirono l'offesa della barbaria nazifascista sentimenti di odio e di vendetta, ma solo la richiesta della giusta punizione dei colpevoli. Reder, come Kappler, ha praticato la violenza omicida contro ogni norma di vita umana. Le pene loro inflitte non riguardano, come altre volte dichiarato, nè il popolo tedesco, nè quello austriaco, ma il fascismo e il nazismo e la loro barbara ideologia». «Non bisogna dimenticare nulla e nessuno - conclude il documento - per essere fedeli al sacrificio dei caduti. Gli operatori carcerari e gli educatori sociali hanno il diritto di esprimere la loro opinione, ma il giudizio dato dai superstiti e dai familiari delle vittime della strage, per la quale il Reder che è stato condannato all'ergastolo, è definitivo e inappellabile».

Gastroenterite: Morti due bambini a Caserta

Due bambini sono morti di gastroenterite all'ospedale di Caserta. Lo informa un comunicato della direzione dell'ospedale, che tra l'altro dice: «un episodio di gastroenterite acuta si è determinato dal 24 luglio scorso nella sezione immaturi della divisione di pediatria dell'ospedale di Caserta. «Dei 15 bambini degenti, due sono deceduti e gli altri sono sotto controllo clinico, assistenza, batteriologico e epidemiologico. Si chiarisce che l'episodio è lagato non tanto alla pericolosità del germe (saprofita ubiquitario) ma alle condizioni precarie genrali di partenza. Trattasi - continua il comunicato - di casi di immaturità grave con pesi inferiori a un chilogrammo e mezzo, provenienti tutti dall'esterno. «comunque la situazione - conclude il comunicato - è sotto il più completo controllo».

Referendum: Pannella contro il Pdl del Pci di revisione delle norme

Roma, 4

Dure critiche radicali alla Pdl del Pci di modifica alla legge sui referendum.

Pannella ha dichiarato che: «la proposta comunista (di revisione costituzionale perchè di questo in sostanza si tratta) è un segnale di gravissimo, infinitamente più grave di qeullo dei cedimenti di questi giorni a favore della pratica della lottizzazione di poteree sottopotere». «Il Pci propone in realtà di annullare, in modo cinico e sleale, une delle caratteristiche principali della nostra costituzione a garanzia della democrazia e delle libertà nel nostro paese, come non si stanca di ricordare Umberto Terracini». Pannella avverte quindi che i radicali «sono per un governo delle sinistre, ma sulla base dell'organizzazione istituzionale prevista dalla costituzione: se il sistema garantista, se il pilastro democratico dei referendum dovesse essere distrutto, essi dovrebbero rivedere questa loro ventennale strategia». Pannella conclude avvertendo poi che «se si volesse imporre la legge truffa, infinitamente più grave e vergognosa di quella che fallì nel 1953 ai danni della costituzione e dei referendum, i Radicali dovranno essere espulsi dalla camera. Essi non intendono tradire in nessun modo, nemmeno per omissione, i cittadini e la costituzione».

Attentati

Venezia, 4

Un uomo, qualificatosi come appartenente ai «Gruppi Proletari Armati per il Comunismo» ha attribuito a questa organizzazione - con una telefonata all'Ansa - l'attentato compiuto la scorsa notte contro l'ufficio tecnico della Rai di Mestre. L'uomo ha annunciato che in una cabina telefonica sarebbe stato trovato un volantino.

Silenzi del Manifesto

Il Manifesto *pubblica ieri in prima pagina un articolo, a firma di P.L. Sullo, nel quale si osserva come sta avanzando, anche a livello di stampa, una forma di autocensura di regime, in stretta connessione con la logica e i contenuti dell'accordo di programma. Ci sentiamo di condividere fino in fondo questo giudizio politico, così come la critica a certa stampa di pseudo-sinistra [la* Repubblica, Paese Sera*] che, al pari dell'*Unità*, giunge a censurare decisamente fatti politici di rilievo come l'assemblea dei ferrovieri o il documento degli intellettuali e giuristi democratici contro l'accordo programmatico. Sono cose sacrosante, è necessario continuare ad attaccare duramente la piaggeria e il servilismo che circonda sempre più, a mò di palude, l'approdo del compromesso Dc-Pci.*

Detto questo, vorremmo però far osservare ai compagni del Manifesto *che a volte anch'essi incorrono in «sviste» che ci lasciano perplessi, almeno sul piano politico se non proprio su quello giornalistico. Il* Manifesto *è un giornale di opposizione? Bene, allora perchè su una serie di fatti ha taciuto o si è limitato a riportare in «breve» notizie che invece avevano e hanno una caratura politica di primo piano? Ricordiamo solo tre esempi. Su tutta la questione Irving Brown - sia la prima volta quando venne in Friuli ospitato da alcuni ambienti della destra Uil e Cisl, sia quando Bonaccini della Cgil votò a suo favore in una sede internazionale - il* Manifesto *ha osservato uno scrupoloso silenzio, nonostante lo avessimo anche incoraggiato a sostenere la nostra campagna politica [che ha trovato un'importante eco all'interno del sindacato]. Sulla questione poi delle sentenze di Padova e Venezia, grazie alle quali ora il governo ha tutti gli strumenti a disposizione per mettere fuorilegge il Msi, la notizia data dal* QdL *è stata ripresa solo da Lc; il* Manifesto *non ne ha parlato, indebolendo di fatto una importante campagna politica. La notizia della lettera di Zangheri al preferro di Bologna e della risposta di questo è stata confinata in poche righe, una volta sola, senza commento [e senza citarne la fonte, ma poco importa].*

In questi casi che cosa è successo? Scelte politiche? Se di questo si tratta, come giustamente scrive Sullo, forse allora non sarebbe male ringagliardire la fisionomia di questo giornale d'opposizione.

dipi

DIFFONDETE IL QUOTIDIANO DEI LAVORATORI

RIVA DEL GARDA [TN] FESTA DI DP
Continua la festa di Dp a sostegno del Quotidiano dei Lavoratori.
Sabato alle ore 20,30 comizio di Miniati.

FIRMO [COSENZA]
Il 5-6-7 festa di Democrazia Proletaria. Oggi, dibattito sulla repressione, con un compagno di Magistratura Democratica. Sabato, film e canzoni popolari. Domenica, musica e dibattiti. Conclusioni in serata del compagno Brunetti.

CHIOGGIA
Lunedì 8 e martedì 9 festa di Dp nel Corso del Popolo piazzetta Granaio
Lunedì, spettacolo musicale gestito dalle compagne femministe
Martedì spettacolo con Gualtiero Bertelli
Funzionerà uno stand gastronomico con specialità locali, libri mostre ecc.

I RACCONTI DEL QDL

IL GIORNO DEL «GATTO SELVAGGIO»

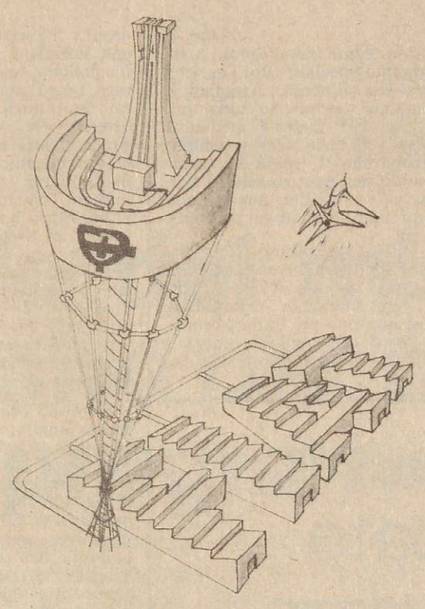
di Analfabetix

Premessa

«Gatto selvaggio» significa felino inferocito, arrabiato. Durante le lotte contrattuali del '68/69 con il termine «gatto selvaggio» si indicavano gli scioperi spontanei, a sorpresa che scoppiavano nelle fabbriche. Erano lotte che sorgevano all'improvviso al di fuori da ogni programmazione sindacale. Queste lotte «a gatto selvaggio» sconvolgevano la produzione e si estendevano da reparto a reparto. Nacquero nelle grandi fabbriche del nord e rapidamente si estesero in quasi tutte le situazioni produttive del paese e negli anni %70 anche negli uffici. La loro «tenuta» durò alcuni anni poi divennero sempre più sporadiche, fino a sparire del tutto.

Nell'Italia del Compromesso Storico, degli anni '80, in cui si svolge questo racconto, delle lotte a gatto selvaggio si incomincia ormai a perdere persino la memoria e gatto selvaggio è tornato a voler dire «felino inferocito o arrabiato».

1. La mega-multinazionale



L'avvocato si ravviò i lunghi capelli bianchi. Un gesto misurato e abituale che ripeteva meccanicamente ogni volta che si annoiava od era in difficoltà. Ora, sul suo jet, sdraiato sul divano di pelle del salotto, mentre stava volando a 10 mila metri di altezza, lo ripetè per noia.

Fece scorrere le dita allargate, dalle tempie alla nuca dove le incrociò fra loro. Appena finita la parabola delle mani, scosse, con un gesto leggiadro, la testa, e sentì con piacere i lunghi capelli che gli solleticavano il collo. Vestiva, come al solito, con sportiva noncuranza. Camicia azzurra sbottonata, che lasciava scoperto una parte del torace abbronzato con una fitta peluria bianca. L'azzurro della camicia contrastava con la carnagione del volto, abbronzatissimo, solcato da numerose rughe che lo scolpivano in profondità. Si spazzolò la cenere che aveva lasciato distrattamente cadere sui pantaloni bianchi, ed afferrò con gesto annoiato il pacco di giornali abbandonati sul divano.

Ormai i giornali veri e propri erano rimasti pochi. Poichè, nonostante le varie leggi anti-concentrazione, queste erano andate avanti, il panorama delle testate era ridotto a poche unità. Tuttavia per conservare, almeno formalmente, la «pluralità» dell'informazione si era ricorso a diversi stratagemmi. Ad esmpio, sotto la testata *«L'indipendente»* si raccoglievano i vecchi fogli *La Stampa, Il Corriere della Sera* ed il *Corriere d'Informazione. «L'indipendente»* era un quotidiano mostruoso di 96 pagine giornaliere, su ognuna delle quali, in alto a destra, spiccava, in piccolo, la riproduzione di una delle vecchie testate, a segnalare la redazione che l'aveva curata.

I giornali di partito poi, erano ulteriormente diminuiti, sia per una negativa tradizione italiana, sia per le vicende politiche di quegli anni. In sostanza il giornale di partito ufficiale era *L'Unità*, che usciva a 48 pagine, e che ogni giorno, per i sette giorni della settimana, usciva con un inserto speciale di 16 pagine curato da una forza politica. La linea delle «ampie intese» aveva così dunque influenzato profondamente la stampa quotidiana. Quel mercoledì 18 giugno 1984 l'inserto era a cura del *Manifesto*. Vi erano poi due quotidiani di opposizione, seppure di tipo particolare. Uno era il *Quotidiano dei lavoratori* che era rimasto un piccolo, combattivo giornale, che per lunghi e tormentati anni, aveva condotto la sua battaglia per non trasformarsi in un «passa-veline» di partito. Ma ormai, in quell'estate dell'84, la battaglia era persa. Sotto la testata infatti, spiccava in rosso la dicitura *«organo del coordinamento provvisorio unitario per la costruzione del partito per la democrazia proletaria per il socialismo verso la transizione al comunismo»*. Un nome per un partito in perenne costruzione che rifletteva la mancanza di fantasia e le questioni secondarie a cui questa formazione si era unicamente dedicata. La lunghezza del nome (che in sigla poi, ricordava da vicino la formula di un nuovo colorante ipertossico: PpDp p S vl T a C) aveva ulteriormente allontanato i pochi operai dissenzienti dal compromesso storico, da questa organizzazione. L'altro periodico d'opposizione era *Lotta Continua*, da tempo trasformatosi in portavoce dei movimenti più ghettizzati e oltanzisti; appunto per questo usciva in un numero imprecisato di edizioni. Ogni movimento stampava la sua edizione sovrapponendo alla scritta in rosso *«Lotta Continua»*, in nero il nome del movimento. Usciva così ad esempio Lotta Continua-Forza, (a volte per errori di montaggio faceva leggere «forza-lotta continua»,) che rappresentava l'area armata. Il movimento raccoglieva ormai in un unico comando militare le formazioni Brigate rosse, Nap, prima, e seconda linea, retrovie proletarie, squadre armate, i nuclei combattenti, rossi, bianconeri e interisti ed altre formazioni minori. Il numero che stava sfogliando distrattamente l'Avvocato era «Lotta Continua-odontotecnici», un movimento molto combattivo per quanto di recente costituzione. La tiratura di questi giornali era sconosciuta per il pauroso caos organizzativo. L'Avvocato li gettò da parte e prese l'unico giornale sportivo rimasto il *Tuttofiatsport*, la cui lettura era noiosa per via che c'era sempre una squadra Fiat che vinceva qualcosa: la Fiat Juventus Tua, il campionato di calcio per la 24ª volta; la Teksid-basket, il torneo di pallacanestro di Viareggio, l'Om-Atletica un triangolare, le Ferrari-Fiat, l'ultimo gran premio, la Ventata-biciclette l'ultimo Giro di Fiandra, e via di questo passo. Anche i giornali economici non presentavano molto assortimento essendosi ridotti ad un unico foglio *«24 ore alla Fiat»*. Infatti ormai tutto praticamente l'apparato produttivo, finanziario e commerciale del paese era stato divorato dalla vecchia fabbrica di automobili torinese, che ormai costruiva di tutto e controllava tutto in Italia. Le notizie politiche erano poche, calibrate da comunicati congiunti, ovattati, che non facevano che mettere in luce il lento, faticoso, procedere, verso convegenze più ampie, programmi più omogenei, pur senza velare «i lievi dissensi» esistenti tra le forze costituzionali. Il Compromesso Storico, in altre parole, diventava non solo operante giorno dopo giorno, ma sempre più proficuo. Certo, la lunga crisi degli anni '70 restava, ma per ben tre volte si era evitata la «crescita zero» della produzione. Restavano anche aree di dissenso sociale nel paese, ma per lo più erano sotto controllo. Tafferugli scoppiavano nei «campi per il preavviamento al alvoro dei giovani». L'ultimo era esploso in uno di questi campi in Sardegna (i campi dovevano risolvere il decennale problema della disoccupazione giovanile). I motivi: tutte le forze politiche convergevano nell'attribuire la causa della rivolta nell'opera di un gruppo di provocatori che avevano diffuso la voce che nel campo si ricorresse alla frusta per sollecitare e preavviare i giovani al lavoro.

Annoiato l'Avvocato domandò al pilota dove si trovasse il jet. «Stiamo volando sopra il cielo dell'Irpinia», fu la risposta. «Scendiamo più bassi - disse allora l'Avvocato, lieto che qualcosa potesse distrarlo - voglio vedere a che punto sono i lavori del mio stabilimento di Grottaminarda».

Azionati i «flaps» il *Mirafiori»* (così aveva voluto battezzare il suo nuovo «Convair 202») prese a scendere rapidamente da 10 mila a 400 metri di quota, mentre rallentava la velocità fino a poco più di 400 chilometri all'ora. l'Avvocato schiacciò un pulsante e la lamiera della carlinga scivolò su se stessa lasciando il posto ad un cristallo che rendeva trasparente il pavimento dell'aereo. Sotto scorreva ancora molto rapida la campagna. «Ecco, ora va più piano possibile» - disse perentoriamente, eccitato come un fanciullo. I motori ruggivano al massimo per reggere l'aereo a così bassa quota ed a una velocità tanto ridotta, mentre finalmente comparve, quasi d'incanto, fra le nebbie della pianura, lo stabilimento di Grottaminarda.

Questa di Grottaminarda, era una fabbrica mitica per il movimento operaio. Conquistata come «investimento al sud» in un ormai lontano 1974, durante un contratto aziendale, era stata via via al centro delle rivendicazioni integrative. Da tremila occupati, la forza lavoro che avrebbe dovuto essere impiegata scese a mille; poi nel '77 ci si accordò per duemila lavoratori con inizio dello stabilimento nel '78. In seguito però, la Fiat si rimangiò gli impegni presi, nonostante che nel contratto dell'80 avesse assicurato che i lavori sarebbero presto iniziati e che gli occupati sarebbero stati 1.200.

Nell'82 tuttavia il «piano autobus» non essendo ancora varato, il suo progetto fu riconvertito in fabbrica di tandem, ma i lavori non iniziarono ancora. Solo l'anno prima finalmente, la lotta operaia aveva strappato 1.235 occupati, e il controllo sul prodotto (i tandem dovevano anche essere costruiti con seggiolino per bambino, affinchè fossero il mezzo della famiglia media italiana). Ed ora, finalmente, le ruspe (della Fiat-Allis) stavano finalmente iniziando i lavori di sbancamento. Anzi la prima pietra sarebbe stata posta a giorni: esattamente il 28 giugno del 1984, anniversario dell'accordo di programma che aveva spalancato le porte al Compromesso Storico.

Era stata questa l'ultima significativa, conquista politica dell'ultima vertenza integrativa alla Fiat.

Lasciatosi alle spalle l'erigenda fabbrica-monumento l'aereo puntò direttamente su Torino, dove l'avvocato doveva prendere parte al comitato direttivo della sua mega-azienda.

2. Il cervello

L'ex capitale dell'auto, ora capitale di quasi tutto, fu raggiunta dopo soli 45 minuti che era stato lasciato il cielo di Grottaminarda.

L'Avvocato guardò compiaciuto sotto di sè, mentre l'aereo cabrava per l'atterraggio, il nuovo complesso aziendale del suo sterminato impero. Si trattava di quattro stabilimenti (lunghi alcuni chilometri) dalla pianta particolare: infatti, ognuno di essi aveva la forma di una delle quattro lettere dell'alfabeto che compongono il nome Fiat.

In questo modo chi arrivava su Torino, poteva vedere dall'alto, questo «marchio» gigantesco che ribadiva il possesso, il senso dell'esistenza di quella città, ed il cui potere si proiettava ormai su tutto il paese. Nturalmente i quattro stabilimenti rappresentavano solo alcune nuove branche produttive della multinazionale, ma ormai simboleggiavano l'azienda in tutto il mondo, nonostante la loro recente costruzione.

L'ottavo piano del palazzo di corso Marconi era rimasto il centro operativo, nevralgico, di tutta l'enorme azienda. Un ascensore a cui si accedeva solo grazie ad uno speciale tesserino magnetico, possesso di pochi «grandi» dell'azienda, portava direttamente dal garage sotterraneo all'ultimo piano dell'edificio. Passare attraverso le altre vie voleva dire sottostare ad un numero infinito di controlli praticati dalla particolare guardia del corpo del management Fiat.

Stupende signorine, in eleganti e sobrie divise azzurre con uno stemma Fiat all'occhiello (vistosamente armate) accompagnavano, filtravano, controllavano, allontanavano, cordialmente ma fermamente chi avesse voluto accedere a quel 8° piano senza averne diritto. Il movimento femminista aveva più volte manifestato sotto l'edificio per i criteri che contrastavano apertamente con le lotte di questo movimento; ma la testardaggine dell'Avvocato l'aveva avuta vinta: nonostante l'età non voleva privarsi di quella guardia-così valida militarmente ed esteticamente.

★ ★ ★

Nella grande sala delle riunioni spiccava solo una gigantesca planimetria dei due emisferi, su cui si accendevano, ad intermittenza, centinaia di lampadine colorate ad indicare ogni punto del globo dove vi era «la mano Fiat». Sull'altra parte l'ormai notissimo simbolo Fiat: una specie di sole con al centro il Nome dell'azienda ed a raggiera unidici piccoli pianeti; uno per ogni ramo di attività intrapresa. Era rimasto questo dal '75, quando l'azienda era diventata holding internazionale, perchè al momento attuale ben molti altri pianeti avrebbero dovuto essere aggiunti attorno al Nome. A lato della sala, un tavolo sobrio ma lucido che serviva per le riunioni ristrette. Microfoni, notes e matite biro con scritto sopra Fiat, costituivano il semplice arredamente del tavolo che era un pò il cervello di quella specie di «sancta santorum» dell'industria e della finanza del paese.

★ ★

L'Avvocato si sedette; era giunto ultimo ed anche un pò in ritardo. D'altro lato era l'unico (e non solo per la carica di Presidente dell'azienda che ricopriva) a potersi permettere qualche strappo a una spartana disciplina manageriale che faceva della puntualità uno dei suoi capisaldi. Neanche il fratello Umberto, che sedeva subito alla sua destra, e che era il numero due, avrebbe osato infrangere questa «norma aurea». Completavano la partita Romiti, la testa «finanziaria» di quella squadra di atleti del profitto; Annibaldi, tornato alla Fiat dopo alcuni anni di esperienza alla Confindustria (una presenza ormai inutile poichè la Confindustria era confluita nella Fiat), a dirigere «il settore rapporti politici-sindacali»; e il messo libico, dal nome irrepetibile, retaggio di un prestigioso accordo con la banca di Gheddafi che risaliva ormai a otto anni prima. Quest'ultimo portava il classico copricapo bianco tenuto fermo da un cordone variopinto, ma in compenso indossava un completo all'europea bianchissimo. Poteva così avere inizio il periodico vertice che guidava con mano salda la più grande industria ed impero finanziario e dell'Europa degli anni '80. *[1 - continua]*

DALL'ESTERO

Bombe portoricane a Manhattan

Un morto e diversi feriti - L'attentato rivendicato da un gruppo indipendendista - Puerto Rico: una tipica colonia statunitense

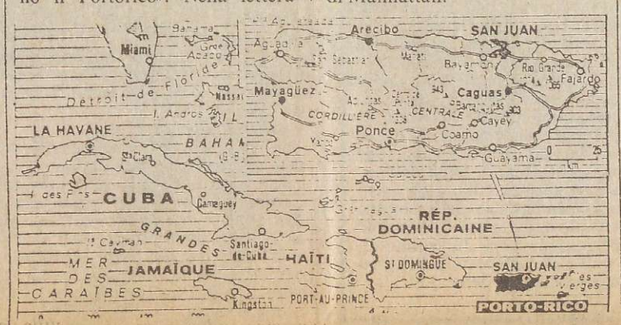
In questi ultimi anni il movimento di lotta dei portoricani ha intensificato la sua attività, sia nella madrepatria sia nei ghetti degli Usa [e soprattutto di New York] dove sono confinati, vivendo nelle pressochè medesime condizioni degli afroamericani. Esistono diverse organizzazioni politiche che si sono battute apertamente per i diritti civili, con metodi di lotta politica anche dura ma più o meno sempre all'interno del quadro «legale». Da poco tempo si sono fatti vivi anche gruppi che lavorano nella clandestinità e che fanno del sabotaggio diretto principalmente contro le grandi companies *americane che dominano la vita economica - e non solo - di Portorico.*

Il verificarsi di attentati non è nuovo nella recente storia americana, anche se finora sono state soprattutto organizzazioni della sinistra bianca a farne uso. Molto raramente, per esempio, le formazioni politiche americane hanno ricorso a questi sistemi. Il caso più noto è in assoluto quello di Weathermen, *all'inizio degli anni '70. Questi erano una derivazione dello Sds [Students for a Democratic Society] l'organizzazione di massa più combattiva e di sinistra del movimento studentesco americano del '68-'69. I due principali dirigenti dell'Sds, Mark Rudd e Jeff Jones, divennero poi i leaders dei Weathermen. Ai primi posti della lista dei ricercati negli Usa, da molti anni non si sa più nulla di loro.*

New York, 4

Per ogni dollaro «estorto a Portorico, le Faln faranno 2.000 dollari di danni materiali», ha annunciato un volantino delle Forze Armate di Liberazione Nazionale del Portorico, il movimento indipendentista che ha rivendicato i due attentati di ieri nei grattacieli della «Mobil Oil» e dove ha sede un ufficio distaccato del dipartimento della difesa, a Manhattan, con un morto e numerosi feriti. Il volantino della organizzazione clandestina è stato trovato ieri dopo le esplosioni ai piedi della statua di José Martí, eroe dell'indipendenza dei paesi dell'America Latina. Nel messaggio il «comando centrale» delle Faln dichiara che i due attentati sono stati compiuti per pubblicizzare «la giusta lotta che l'roganizzazione combatte per l'indipendenza dell'isola caraibica» e che i due bersagli colpiti appartengono «a società imperialistiche yankee che sfruttano il Portorico». Nella lettera viene detto che le compagnie multinazionali nordamericane usano «tattiche clandestine e barbare» per impadronirsi delle risorse naturali dell'isola, comrei i giacimenti petroliferi al largo della costa. Viene chiesta inoltre l'incondizionata libertà per i cinque nazionalisti portoricani detenuti nelle prigioni federali, fra cui l'uomo, Oscar Collaso, che attentò alla vita del presidente Truman nel 1950 e anche una donna Lolita Lebron.

Quello che ha sconvolto ieri mattina l'intero centro di New York è stato l'ultimo di una cinquantina di attentati rivendicati dall'organizzazione portoricana negli ultimi tre anni, nella metropoli newyorkese, a Chicago ed in altre città americane, tra cui Washington e Newark. Il panico diffuso dopo le due esplosioni è stato ingigantito da una serie di telefonate anonime, 150 pare, che annunciavano la presenza di bombe in tre edifici di Manhattan.



L'Etiopia smembrata ricorre alla diplomazia

Nairobi, 4

La Somalia ha accusato oggi l'Etiopia di progettare una invasione su larga scala e di cercare di «internazionalizzare» la crisi esplosiva nel Corno d'Africa trascinando potenze straniere nel conflitto. La denuncia è stata fatta dal ministro degli esteri Jama Barre.

In questo momento il governo etiopico al contrario di quello somalo dà l'impressione di voler trasferire i suoi sforzi dal campo di battaglia sul piano diplomatico. La diversità di posizioni assunte dai due paesi riflette gli sviluppi della situazione militare nell'Ogaden, sfavorevoli al governo etiopico e sempre più favorevoli al fronte avverso. I guerriglieri del Fronte di Liberazione della Somalia Occidentale hanno annunciato ieri di aver lanciato un'offensiva contro l'ultima linea di difesa governativa nel deserto di Ogaden, che sarebbe già per l'85 per cento nelle loro mani. L'attacco è stato concentrato su Dire Daua, capoluogo della regione. La caduta di Dire Daua, dove nei giorni scorsi i governativi hanno amassato migliaia di soldati regolari e di contadini in armi anche in vista d'un eventuale contrattacco contro gli indipendentisti, sarebbe un rovescio di proporzioni catastrofiche per il colonello Menghistu Radio Mogadiscio ha comunicato ieri che a parte Dire Daua, i guerriglieri somali controllano ora 112 centri e villaggi nell'Ogaden, dove sono stati contituiti consigli amministrativi e la vita è tornata alla normalità.

Anche in Eritrea la sorte dei governativi sembra volgersi al peggio. Ieri mattina gli uomini del Fronte di Liberazione Eritreo hanno conquistato la città di Saganeiti, difesa da 1.500 soldati. Considerata il centro delle comunicazioni radio dell'Eritrea, Saganeiti si trova anche su una delle due strade principali che collegano Asmara con Addis Abeba. A Tunisi intanto il consiglio dei ministri arabi dell'informazione ha «salutato la lotta degli Eritrei».

ZAIRE
Regalata alla Rft la provincia di Kivu

Bonn, 4

L'intera provincia zairese del Kivu, la cui superficie è uguale a quella della Gran Bretagna, è stata ceduta dal governo di Kinshasa a una società tedesca, che vi costruirà un'immensa base di lancio per missili. Lo ha rilevato il presidente angolano Neto, che ha messo in evidenza la portata militare di questo avvenimento.

Lo stato zairese si è impegnato a sgomberare tutte le popolazioni del Kivu, che sarà reso completamente disabitato. Nessuna registrazione, mediante immagini, suono o scrittura, potrà essere fatta nel territorio senza l'autorizzazione della società tedesca. Questa, dal canto suo, ha confermato oggi la veridicità delle affermazioni di Neto.

PORTOGALLO
Il Pcp chiede elezioni anticipate

Lisbona, 3

«L'alleanza dei socialisti con il Partito social-democratico e il Cds non giustifica più che il Partito comunista appoggi il governo e il Ps quando all'Assemblea nazionale Soares rischia di essere messo in minoranza da Psd e Cds». Con queste parole il segretario del Pcp Cunhal ha annunciato martedì nel corso di un comizio che il suo partito interromperà qualsiasi collaborazione parlamentare con il Ps, accusato di «aver gettato alle ortiche» il suo programma elettorale e di essere divenuto il «difensore degli interessi dei capitalisti, degli agrari e degli imperialisti». Il Pcp ha chiesto inoltre lo scioglimtno anticipato dell'Assemblea nazionale e la convocazione di elezioni anticipate.

MISSIONE VANCE
Difficile tappa a Damasco

Damasco, 4

Il segretario di stato Cyrus Vance, ha cominciato stamane i suoi colloqui con il ministro degli esteri siriano Abdel Halim Khaddam, a Damasco. Nel pomeriggio si incontra con il presidente Hafez Al Assad. I commenti odierni della stampa di Damasco confermano che la tappa siriana della missione di Vance non sarà facile: «Non è un segreto -afferma il quotidiano *Tishrin*- che rimane ampio il divsrio tra i punti di vista statunitense e siriano».

La Cina del dopo-Mao tra rinnovamento e restaurazione (IV)

Una situazione aperta e contraddittoria

L'immagine che si deduce dai discorsi di Hua Kuo-feng della Cina che si vuole costruire, depurandola dalle varie o, presunte, deformazioni indotte dalla politica dei «quattro», è quella di un paese stabile e dallo sviluppo «armonioso», e comunque esente da quelle «contraddizioni antagoniste» che la rivoluzione culturale aveva per la prima volta messo in luce e affrontato.

Citando Engels, si ricorda che *«il potere dello stato è uno strumento della lotta di classe»*, ma la definizione, ancora una volta teoricamente ineccepibile, assume il suo significato più preciso solo alla luce dello scontro che ha caratterizzato la Cina negli ultimi tempi.

Se lo stato è per la definizione «proletario», come è possibile che nel suo seno, e in quello del partito, si formi una «classe borghese», come sostenevano i «quattro»? La conclusione, e la rettifica che il nuovo gruppo dirigente propone, è che eventuali degenerazioni, sia nei corpi dello stato che nel partito, non possono andare al di là di singoli casi individuali, che vanno individuati e combattuti, ma che non possono intaccare la natura proletaria delle istituzioni. Non si deve quindi più *«sparare sul quartier generale»*, occorre piuttosto lasciare che governi; come è suo compito.

La restaurazione dell'ordine e dell'autorità a tutti i livelli, intaccati dalla prassi diffusa dalla rivoluzione culturale, è una delle logiche conseguenze di questa impostazione. Se il nodo ferroviario di Changchow non funziona per le frequenti interruzioni del lavoro dei ferrovieri, non si tratta più di un esempio dell'andare «contro corrente» e dell'iniziativa di base, ma di un caso di corporativismo, con pesanti conseguenze negli approvvigionamenti in molte province. Ecco quindi l'esercito farsene carico direttamente, e restaurare «l'autorità» minacciosa. Se il livello degli studi si è abbassato con l'immissione in massa di operai e contadini, e con conseguenze negative nei livelli di qualificazione dei nuovi quadri, occorrerà anche qui restaurare l'autorità logorata dei docenti, ritornare a criteri selettivi più rigidi, ecc.

Queste misure ai nostri orecchi stonano rispetto all'immagine che ci eravamo fatti della Cina, e indubbiamente rappresentano un passo indietro non indifferente rispetto ad acquisizioni che la rivoluzione culturale sembrava aver ormai consolidate. Non è però inutile sottolineare anche qui che la contraddizione si pone essenzialmente tra un tipo di «investimento» sociale destinato a produrre i suoi effetti positivi in tempi non brevi (come è l'assegnare la prevalenza a criteri di classe rispetto a quelli specifici di merito nell'ammissione agli studi) ed esigenze più immediate, come ad esempio quella di quadri qualificati per la produzione.

Il nuovo gruppo dirigente sembra intenzionato a farsi carico di due obiettivi di fondo fra loro contrastanti. Come è emerso dalla conferenza di Tachai e di Taching, rispettivamente sull'agricoltura e sull'industria, si vuole da un lato aumentare i livelli di reddito come presupposto ritenuto indispensabile per una ripresa di slancio rivoluzionaria a livello di massa, e dall'altro però anche l'accumulazione, cioè la parte del reddito nazionale destinata agli investimenti. Molte delle nuove misure vanno inquadrate anche nei loro aspetti contraddittori, proprio a partire dalla esiguità dei margini disponibili per rispondere simultaneamente a questi duplici obiettivi. La rigidità che ne deriva viene però assunta e teorizzata, a quanto pare, anche come nuova rigidità necessaria della direzione politica con le conseguenze già citate in termini di ripristino dell'autorità. Siamo però ancora nell'ambito di risposte criticabili, ambigue, pericolose, non sufficientemente argomentate ma che riguardano problemi reali e gravi. Il prossimo congresso del Pcc, annunciato per la fine dell'anno, sarà forse il momento della sanzione ufficiale e della prima verifica della linea e dei suoi risultati. I contorni potranno farsi più nitidi, in bene e in male, ma non sarà, crediamo, il «XX congresso» della rivoluzione cinese come qualcuno, propenso a un troppo facile liquidazionismo, tende già a pronosticare.

Le critiche di Bettelheim

Uno dei giudizi più duri sulla nuova leadership cinese è stato dato, è noto, da Charles Bettelheim. Vale la pena di citare per esteso alcuni passi della sua lettera di dimissioni dall'Associazione di amicizia franco-cinese.

«...Il modo con cui è stata condotta la «critica» ai quattro non ha niente in comune con gli insegnamenti del presidente Mao. In ciò che è stato pubblicato non si trova nessuna analisi marxista ma solo calunnie e maldicenze. il cui basso livello esprime l'incapacità dell'attuale direzione del Pcc di formulare una critica seria di quella che avrebbe potuto essere la linea politica dei quattro [...]

Li si presenta come nemici giurati del Pcc, della classe operaia; del popolo intero e della nazione cinese; si afferma che sono colpevoli di collusione con l'esterno, di servilismo nei confronti degli stranieri: di aver importato strumenti destinati all'attività dei loro agenti segreti e di aver importato articoli di lusso. Si dichiara, ancora, che hanno dilapidato intenzionalmente i fondi dello stato per nuocere all'accumulazione socialista e che hanno esaltato gli incentivi materiali. Li si presenta come agenti del Kuomintang. Se queste accuse corrispondessero alla realtà, tutto ciò non potrebbe che far pesare i più gravi dubbi sulla composizione del Pcc e sulla vigilanza dello stesso Mao-Tse-Tung. In queste condizioni è lecito pensare che tutti o una parte degli attuali dirigenti si riveleranno un giorno essere a loro volta agenti del Kuomintang. (...)

E impossibile accordare fiducia a dei dirigenti che ingannano il popolo procedendo alla eliminazione dei loro avversari, non enunciando chiaramente le basi di questi disaccordi, ma ricorrendo alla calunnia. (...)

Di fatto, l'esame dei testi pubblicati in Cina nel corso di questi ultimi mesi, e quello che si sa dello sviluppo di pratiche reali mi conducono a ritenere che attualmente trionfi in Cina una linea revisionista [...]».

E una lettera a suo modo esemplare nella sua durezza e nella irreversibilità dei giudizi che esprime sul «revisionismo ormai trionfante» nella Repubblica Popolare. È esemplare anche per il fatto di riflettere la opinione di alcuni e i sentimenti di molti di noi.

E tuttavia, può davvero ritenersi condivisibile nelle sue argomentazioni e conclusioni?

Se il modo molto poco «politico» con cui è stata condotta la critica ai «quattro» è un dato di fatto, Bettelheim sembra però dimenticare per lo meno un fatto, non certo irrilevante, nel giudizio politico: che la posta in gioco non sono quattro deviazionisti più o meno influenti, ma è l'intero bilancio della rivoluzione culturale. Le reticenze e i tempi scelti vanno allora commisurate con questo metro, anche se non possono essere per questo giustificate.

L'esame dei «testi» e delle «pratiche reali» in corso in Cina, viene addotto da Bettelheim a giustificazione del giudizio di revisionismo senza che ci sia nessun accenno ad una interpretazione della situazione sociale, politica ed economica cinese, da cui pure questi testi e queste pratiche devono trarre qualche motivazione.

Mentre si richiama al marxismo e al materialismo dialettico, e facendòsi involontariamente scudo dei pessimi «argomenti alla Hua Kuo Feng», Bettelheim ricade così in un tipico errore intelletualistico ed illuministico: e il suo giudizio si riduce ad un giudizio di indignazione «morale» e di carattere assoluto.

È un errore in cui non dobbiamo ricadere a nostra volta. Non c'è, per prendere un esempio già citato, nessun regolamento di fabbrica oppressivo «in assoluto». Ovvero tutti i regolamenti e le norme sono in qualche modo «oppressivi». Esistono però, anche in un paese socialista, regolamenti giusti e necessari in una data situazione storica (sociale, economica, politica) ed è questa situazione che occorre comprendere se si vogliono esprimere giudizi di merito pubblicamente fondati. Realmente oppressivi in questo senso in una società rivoluzionaria sono solo quei regolamenti che non hanno nessuna di queste giustificazioni e che si riducono proprio per questo a puri strumenti di esercizio di un potere fine a se stesso.

Ma a questo punto sarebbe difficile anche per Bettelheim dimostrare che ciò che sta avvenendo oggi in Cina.

Evitare ogni liquidazionismo

Se di involuzione della rivoluzione cinese dobbiamo parlare, occorre riconoscere innanzitutto le cause obiettive e coglierne quindi gli aspetti di parziale necessità che di conseguenza contiene.

Solo in questo modo diventa possibile anche dimensionare gli errori e le ambiguità del nuovo gruppo dirigente, evitando di ripercorrere proprio quella logica che si vuole contestare, rovesciandola solo specularmente, con l'ennesima accusa di «tradimento della rivoluzione».

Proprio Bettelheim ci insegna con grande autorità che il «revisionismo» in un paese sorto da una rivoluzione proletaria non solo è un fenomeno scientificamente individuato alla luce dei dati reali, ma nasce da un processo complesso e tutt'altro che indolore.

Allora: Hua Kuo-Feng non ha ancora deportato qualche milione di contadini per accelerare l'industrializzazione; e dietro di lui, a differenza dell'Urss di Stalin, ci sono più di 50 anni di esperienza rivoluzionaria in Cina. L'alternativa cui siamo posti di fronte è davvero molto drastica: da sempre abbiamo preso lucciole per lanterne e la morte di Mao ha lasciato dietro di sè il vuoto (e il revisionismo); o, se questa ipotesi non è credibile, la diffidenza verso ogni forma di liquidazionismo verso la rivoluzione cinese ancor oggi è più che giustificata: è assolutamente doverosa.

(Fine) **Umberto Tartari**

Equo canone

segue da pag. 1

opposto rispetto a quello dell'impiego delle risorse per la rimessa in moto del meccanismo produttivo.

Vale la pena in proposito di ricordare dei dati comparati di carattere internazionale. L'Italia con il cosiddetto equo canone si trova, sia che passi l'ipotesi uscita dal senato sia quella del progetto di legge Andreotti, con un livello di incidenza di questo settore molto più elevato di quella che è la media degli altri paesi europei. Non solo è del tutto evidente l'incidenza che questo trasferimento di reddito nazionale verso un settore parassitario come quello della rendita viene ad avere un carattere inflattivo. Se tu aumenti il valore dei canoni, non avendo la possibilità di reimpiegare questo aumento ai fini di sviluppo economico, non fai niente altro che aumentare la spirale inflattiva.

Senza parlare poi di quello che vorrebbe far passare la Dc cogli emendamenti proposti in senato, non solo col passaggio dal 3 al 5% ma con la indicizzazione, che significa entrare in una spirale che non finisce più. Questa è una cosa mostruosa; tanto più se pensiamo che un motivo di fondo che regge la politica governativa (in coerenza del resto con la lettera di intenti del Fmi) è proprio la deindicizzazione dei salari e l'attacco alla scala mobile; la indicizzazione è riconosciuta invece alla rendita! La giustificazione che viene data a questa operazione è che si vorrebbe rimettere in moto il settore industriale, incentivare la edilizia. Questa è un'altra grossa balla. Se si volesse davvero mettere in moto questo meccanismo tenendo conto dei bisogni e dei valori d'uso che si vogliono produrre, bisognerebbe farlo nell'ambito di una edilizia di carattere popolare. A parte questo, io credo che non sia nemmeno vero che in questo modo si arrivi ad incentivare la produzione nell'edilizia; infatti un grosso aumento dei fitti porterebbe in un primo momento a un aumento sia della domanda che dell'offerta; la domanda di abitazioni aumenterebbe per effetto della spinta di coloro che non potrebbero reggere il prezzo determinato dalle nuove disposizioni, e pertanto sarebbero costretti a rivolgersi al mercato. D'altro canto aumenterebbe la offerta perchè in connessione con questa dinamica, perchè si avrebbero delle abitazioni che per legge potranno essere affittate a prezzo più alto

Qdl - Quali saranno alla ripresa di settembre le proposte e il modo in cui il gruppo parlamentare di Dp affronterà la battaglia sull'equo canone?

R - C'è stata una fase precedente nella quale si era presa in considerazione la possibilità di presentare una legge alternativa. Questo non tanto per iniziativa del gruppo parlamentare ma perchè era una spinta che veniva da quei settori della nuova sinistra, settori di massa di sinistra come l'Unione Inquilini, che si erano posti questo problema e presentavano sollecitazioni in questa direzione. Non si è riusciti comunque a trovare una formulazione che potesse tradursi in una proposta di legge

Abbandonata questa ipotesi quello che ci si è poi apprestati a fare è una battaglia di emendamenti. Ora però ci si è preoccupati di arrivare a questa battaglia con un risultato più positivo rispetto a quello che si era ottenuto in passato nel movimento, cioè tra le forze che lottano a livello di massa sul problema della casa.

Penso che c'è da aspettarsi una grossa amplificazione della tensione politico-sociale sul problema della casa coinvolgente strati proletari ma non solo, perchè questo tipo di disposizione andrà a toccare fasce mediobasse di reddito. Vi sarà uno sviluppo nel movimento e si creerà un clima nel quale si svilupperanno forme di lotta come le occupazioni delle case che troveranno l'assenso di vasti strati di massa. Ci troveremo davanti al problema della gestione politica dell'equo canone non solo delle singole lotte.

Qdl - Secondo te è riproponibile una iniziativa unitaria fra le sinistre alla camera sulla questione dell'equo canone?

R - Tecnicamente è riproponibile. In realtà politicamente non ha nessuna possibilità di riuscita una proposta di questo genere. Prevedo che sulla questione dell'equo canone, a meno che non ci sia uno scossone generale che muti profondamente il quadro politico, noi ci troveremo con un Pci che si muove con la stessa logica con cui si muove adesso, quella di cercare degli accordi preventivi con la Dc, tagliando fuori completamente il parlamento da qualsiasi possibilità di incidere effettivamente sull'esito finale della legge.

Certo, dal punto di vista del Pci come area di partito, come area di influenza, penso che ci saranno pressioni considerevoli, che verranno alimentate anche dai sindacati, non solo di quelli degli inquilini, che certamente non lasceranno insensibile il Pci. Ma dubito che tutto questo si possa tradurre in una modifica dell'orientamento di vertice.

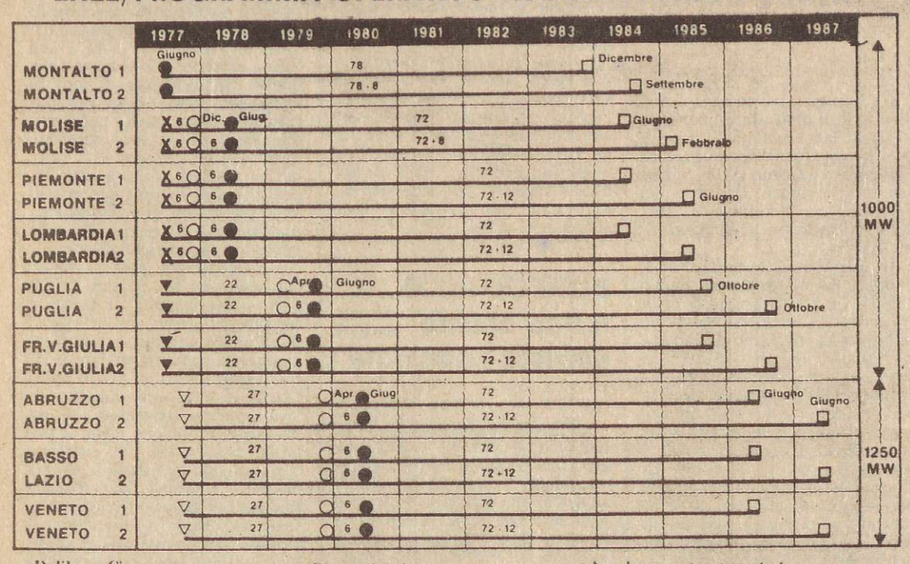
Penso che il Psi si muoverà con la stessa logica con la quale si è mosso fino ad ora. Farà cioè la sua battaglia: è molto facile che questa battaglia la farà con noi come è avvenuto in passato sul regime dei suoli, ma nel momento in cui il Pci ha abbandonato e abbandonerà le sue proposte, anche il Psi si accoderà. Comunque non penso che sia possibile all'interno del Parlamento spostare equilibri politici. È questa una cosa possibile solo a livello sociale nel Paese

LOTTE/SINDACATO/ECONOMIA

A che punto è il piano energetico e nucleare?

Un problema tornato di attualità - Autorizzata la costruzione della centrale a Montalto di Castro - La storia del piano nel nostro paese

ENEL/PROGRAMMA OPERATIVO NUCLEARE FINO AL 1986



Delibera Cipe
Decisione definitiva della localizzazione da parte della Regione (articolo 4 della legge 393)

● Disponibilità sito
Inizio esercizio commerciale
▲ Delibera Cipe e acceleramento tempi legge 393

× Acceleramento tempi legge 393

I recenti sanguinosi fatti francesi sul problema delle centrali nucleari hanno riaperto il dibattito anche in Italia.

A che punto è il piano energetico, e nella fattispecie quello nucleare italiano? La questione è tornata d'attualità non solo per le vicende del «Super Phenix» francese ma anche per la manifestazione di qualche giorno fa a Montalto di Castro (dove dovrebbero partire le prime due centrali del piano Enel) e per gli aiuti, di vario tipo, promessi da Carter ad Andreotti nel recente viaggio negli Stati Uniti.

La storia del piano energetico affonda le sue radici nel processo Ippolito, l'ex presidente del Cner che finì in prigione per illeciti vari. La condanna di Ippolito bloccò la discussione sulle questioni energetiche, che fu ripresa dopo la crisi petrolifera del '73, solo nel '75 con la presentazione da parte di Donat Cattin di un piano. Il piano dell'allora ministro dell'industria fu approvato dal Cipe il 22 dicembre di quell'anno e prevedeva 20 *centrali per una potenza totale* di 20 mila Megawatt, da costruire in dieci anni e con un investimento di circa 10 mila miliardi. Tutto il '76 è stato un continuo susseguirsi di polemiche per la spartizione della «torta nucleare». Intanto la discussione verteva sulla tecnologia. Centrali ad acqua bollente (cioè il sistema General Elettric-Finsider) ed ad acqua pressurizzata (sistema Westinghouse-Fiat)? La seconda questione verteva invece sul coordinamento dei lavori; dovevano, questi essere affidati all'industria pubblica, cioè alla Finmeccanica, oppure gestiti dall'Enel e via via, appaltati ai migliori offerenti?

Bisaglia nel '76 impone che l'indicazione delle centrali non sia «mille Mw» ma circa 1000, perchè in questo modo può intervenire anche il gruppo Babcock and Wilcox-Spin che produce centrali da 1300 Mw. La diatriba si risolve appunto a favore di Bisaglia il 18 febbraio dell'anno scorso; ma il piano non procede per questioni relative ai finanziamenti. Intanto sorge un movimento antinucleare che pur se non di grandi dimensioni si attivizza con una serie di iniziative e manifestazioni, specie a Montalto di Castro, il sito dove per primo dovrebbero avere inizio i lavori. Alla fine dell'anno scorso Donat Cattin presenta al termine di un'indagine parlamentare conoscitiva un piano ridimensionato di 12 centrali invece delle 20.

In sostanza i sindacati solo un mese fa hanno dato il loro assenso al programma che prevede la partecipazione di tutte le industrie sotto l'appalto dell'Enel e che non vi sarà un sistema privilegiato ma in pratica ogni tipo di reattore verrà utilizzato. Dunque prevale una scelta nella direzione di dividere una torta al di fuori di ogni considerazione sulla economicità, funzionalità, sicurezza del sistema adottato. Finora comunque e non certo per uno sviluppo impetuoso del movimento antinucleare (ben diverso da quelli di Germania, Svizzera e Francia) non si è ancora fatto nulla. Inoltre il «buco energetico» che giustificherebbe questo piano è tutt'altro che scontato; numerosi tecnici e scienziati contestano infatti questa necessità che pare maggiormente imposta da considerazioni di ordine politico ed economico che energetico vero e proprio. Da alcune parti inoltre si considera più utile un piano che non sia «tutto nucleare» per sviluppare altre fonti d'energia. A questo riguardo (ad esempio la *Repubblica*) trovano utile l'opposizione antinucleare («Purchè rimanga in limiti democratici») perchè sviluppa il dibattito ed impedisce una scelta «monoenergetica». Intanto le Regioni che secondo il «ruolino di marcia» del programma avrebbero già dovuto fornire il loro assenso definito alla scelta del posto e all'accelerazione del programma che risulta in ritardo, continuano a far slittare le decisioni. Ultima la Regione Piemonte che non ha ancora indicato il sito e che tende a scaricare questa scelta impopolare ad altri.

Una rettifica del compagno Ledo Prato della Filia campana

Pubblichiamo qui di seguito un telegramma di rettifica, fattoci pervenire dal compagno Ledo Prato, della Filia campano, in riferimento ad un'intervista sul problema dell'Unidal, pubblicata dal *Qdl* del 3 agosto scorso.

«Ultimo capoverso è stato modificato. Deve leggersi: 'rivendica agli organismi di fabbrica, del territorio, intercategoriali, ecc.'. Non avendo fatto alcun riferimento a Democrazia Proletaria, pregasi rettifica. tramite giornale.

Fraterni saluti **Ledo Prato**

La Liquigas scioglie Augusta, Saline e Robassomanero

Ormai la decisione, non certo inaspettata, è presa. Il consiglio di amministrazione della Liquigas scioglierà la Liquichimica Biosintesi di Saline Ioniche, la Liquichimica Augusta in Sicilia e lo stabilimento-pilota di Robassomanero (Torino). Per i 1700 dipendenti, che già si trovavano in cassa integrazione, si tratta di una vera e propria dichiarazione di guerra. A questo si aggiunga che nello stabilimento presso Potenza (ex-Chimica meridionale) non sono stati pagati gli stipendi di luglio. La direzione ha fatto sapere che «a causa di sopravvenute difficoltà finanziarie» non è in grado di garantire nulla circa la data del pagamento. Il Cdf ha emesso un duro comunicato di condanna, ricordando come l'azienda ha sempre scelto atteggiamenti provocatori nei confronti dei lavoratori, dei quali questo è solo l'ultimo atto. In un recente incontro sul problema dell'ambiente di lavoro (per citare l'ultimo esempio) si è rifiutata assolutamente di discutere. Come si ricorderà prima di ratificare la decisione di chiusura, Ursini, presidente della Liquigas, aveva citato in giudizio il Ministero della Sanità per la mancata autorizzazione ad immettere sul mercato 100.000 tonnellate di bioproteine ricavate dal petrolio. Il ricatto è diventato ormai l'arma prediletta da Ursini e compagni. Su un piatto della bilancia questi individui pongono migliaia di licenziamenti, e sull'altro si aspettano la concessione di un'autorizzazione per prodotti la cui pericolosità è ormai nota e nuovi finanziamenti pubblici (già 600 miliardi di soldi pubblici, pagati da tutti i cittadini sono stati sperperati). Il sindacato ha preannunciato dure iniziative di lotta. Ed è proprio il momento di passare dalle parole ai fatti, dopo un periodo troppo lungo di immobilismo.

Sono scattati cinque punti di contingenza

Roma, 4

L'indennità di contingenza, per il trimestre agosto-ottobre 1977 aumenta di cinque punti. Lo ha stabilito la commissione per il calcolo dell'indice sindacale del costo della vita, riunitasi oggi all'Isiat. Lo scatto odierno è lievemente inferiore dello scorso trimestre, registrato a maggio, che fu di sei punti. Interessati allo scatto sono i lavoratori dell'industria, del commercio, dell'agricoltura e del credito, a decorrere dal 1° agosto. I cinque punti frutteranno a ciascun lavoratore dipendente poco più di 12.000 lire al mese. Un aumento che verrà corrisposto integralmente solo ai lavoratori dipendenti con retribuzione annua inferiore ai sei milioni di lire al netto dei soli oneri previdenziali. Ai lavoratori con retribuzione tra i sei e gli otto milioni verrà corrisposta solo la metà dell'aumento e a quelli con retribuzione sopra gli otto milioni gli scatti verranno integralmente «congelati». L'ammontare delle somme congelate, come è noto, viene corrisposto sotto forma di buoni del tesoro poliennali non negoziabili per cinque anni. In seguito all'accordo di febbraio alcune tariffe pubbliche e il costo dei giornali hanno un'incidenza minore sull'indice del costo della vita.

«Bisogna inventare nuovi modi di lottare e vivere»

Lo afferma un compagno di Siano, un piccolo centro del Sarnese - Sono nate qui una cooperativa, un comitato di lotta, un giornale, una Lega

Siano, 4

«Un tempo Siano aveva un artigianato specializzato, l'agricoltura era fiorente. Artigiani e contadini lavoravano sodo, ma facevano la fame. I mediatori facevano il bello e cattivo tempo; derubavano i contadini comprando per quattro soldi il loro lavoro; i contadini, non essendo uniti, erano piegati dai padroni.

Oggi l'agricoltura e l'artigianato sono abbandonati ed è aumentata la disoccupazione Siano è completamente emarginata; così non può più andare avanti, a quelli che vogliono cedere le armi della lotta favorendo i padroni e il governo, io dico: bisogna inventare nuovi metodi di far politica, nuovi modi di lavorare, nuovi modi di vivere insieme, nuovi modi di governarci».

Per trovare insieme uno sbocco rivoluzionario a questo sistema di sfruttamento, da una decina di mesi una trentina di vecchi militanti comunisti, di giovani disoccupati, hanno dato vita a varie iniziative: una cooperativa agricola, un comitato di lotta per il decentramento democratico, la sezione di Democrazia Proletaria, un giornale ciclostilato (*Voce Proletaria*, usciti già sette numeri; come supplemento al *Quotidiano dei Lavoratori*), la lega dei disoccupati.

Sono qui in una stanza abbastanza ampia -ma insufficiente- con alcune decine di compagni, oltre che di Dp anche del Pci. È sera, per le stradine di Siano (7.300 abitanti, nel sarnese; in provincia di Salerno) risalgono a gruppi le donne «scaricate» dai pullmini dei caporali. Sono le pelatrici dei pomodori; tante donne tutte assieme è difficile vederle in strada.

Non solo per la vecchia mentalità della domenica chiusa in casa. È che quelle che non stanno sotto il caporale, restano in casa a lavorare, mamme e figlie; a tirare i gambi ai fagiolini, a 8 mila lire il quintale (escluso dal peso i gambi recisi). Dopo Luigi Leo, anche altri parlano in fretta per farmi «ambientare».

Dice Giovanni Caiazza: «Il nostro principio fondamentale è quello di organizzarci insieme ai contadini in modo da difenderci dall'attacco dei mediatori, dei commercianti che da tanti anni i contadini subiscono. Vogliamo che i nostri problemi di contadini, di disoccupati, di giovani, di donne, vengano affrontati alla radice. Il Pci ha permesso il socialismo ma adesso si è separato dalla gente; quest'anno per esempio il bilancio comunale lo ha fatto senza confrontarsi con il popolo come faceva la Dc. Ecco, noi vogliamo continuare a portare avanti una lotta comunista per cambiare Siano. «Da queste esigenze è nata la cooperativa agricola: per la requisizione delle terre abbandonate e per farle assegnare a chi vuole lavorarle; per lottare per nuova occupazione; per nuovi investimenti e sovvenzioni necessarie alle coltivazioni. I compagni della cooperativa sono oggi impegnati nella battaglia per nuovi posti di lavoro, per fruire dei fondi del pre-avviamento, per il controllo degli investimenti in agricoltura affinchè i soldi siano assegnati a chi lavora la terra, per inserire le cooperative nelle comunità montane, per battere i vecchi sistemi di sfruttamento.

Stasera c'è riunione in sede per valutare assieme cooperativa, lega dei disoccupati e Dp, la piattaforma per un piano di sviluppo per Siano; infatti domani pomeriggio in comune si formerà una apposita consulta tra forze politiche e sociali. Mi dice Amleto De Luca: «La lega dei disoccupati è sorta come movimento autonomo di lotta per il lavoro; è inutile la ricerca individuale del lavoro, occorre organizzarci per conquistare tutti il lavoro». Cooperativa, Lega disoccupati, *Voce Proletaria*, sono iniziative di movimento, aperte a tutti; promuoverle sono stati compagni di Dp e anche compagni non aderenti a Dp.

La discussione è molto animata, anche polemica, ma costruttiva. La lottizzazione dei posti di lavoro il clientelismo; la gestione del collocamento che deve essere controllata dai proletari, il metodo politico per arrivare al piano di sviluppo per Siano (sarà la consulta a prepararlo; per legge poi il comune riceverà dalla Regione i fondi necessari alla attuazione: così funziona il preavviamento).

«Il piano di sviluppo deve essere fatto subito e non deve passare sulla testa dei disoccupati; deve essere discusso in assemblee pubbliche con i proletari», dicono i compagni di Dp. Le proposte di Democrazia Proletaria sono: censimento delle terre incolte e assegnazione alle cooperative con massiccia presenza di disoccupati; istituzione della biblioteca comunale; creazione di un ente comunale di consumo; edilizia abitativa pubblica per i lavoratori; assegnazione dei posti vacanti al comune; creazione di nuovi posti di lavoro eliminando ovunque gli straordinari; creazione di un corpo antiincendio e di rimboschimento. Per ora.

R. Di Francesco

I cinque punti del sindacato per la salvezza dell'Unidal

La giornata dell'11 (presidio di piazza del Duomo insieme alle altre fabbriche in lotta per l'occupazione, sciopero di 4 ore) è la più importante per i lavoratori dell'Unidal. Sono state però programmate dai consigli di fabbrica altre iniziative, tese a sensibilizzare l'opinione pubblica, a creare intorno a questi stabilimenti un ampio fronte di solidarietà e di sostegno. Tra i lavoratori si ha infatti l'impressione che, malgrado il grosso risalto dato alla vicenda dai giornali, non sia ancora abbastanza chiara la gravità del problema. I posti messi in discussione sono migliaia e migliaia. A Milano, l'attacco più massiccio portato al movimento operaio. Incontri dunque si svolgeranno con i partiti e gli enti locali, volantini verranno distribuiti alla popolazione. I cinque nodi da sciogliere con il governo (l'incontro è previsto per i primi di settembre) sono, secondo i sindacati, cinque:

- la salvaguardia dei livelli occupazionali;
- il riassetto delle aziende alimentari delle PpSs
- il riassetto della bilancia dei pagamenti alimentare, in fronte deficit
- nessun nuovo scorporo
- la revisione del funzionamento della fabbrica a Napoli, attualmente in cronico stato deficitario.

Entro la fine della settimana sarà presentato dai dirigenti dell'Unidal un «piano di lavoro», con alcune indicazioni riguardanti il risanamento delle parti «salvabili» della società nei prossimi due anni. Anche secondo i dirigenti sarebbe fallimentare qualsiasi idea di nuovi scorpori. Gli ultimi scorpori hanno riguardato proprio i settori più trainanti: la catena del freddo (gelati, surgelati), passata all'Italsider, la distribuzione, assorbita dalla Pavesi, con la creazione della Autogrill Spa.

I compagni sgomberati dall'albergo di Firenze presidiano il Comune

Entra la Ps: ed è la devastazione

Lunedì mattina famiglie e studenti si sono ritrovati in Comune per imporre la requisizione dell'albergo sgomberato e di tutte le case attualmente occupate in merito a cui l'amministrazione si era impegnata circa un mese fa; in un primo incontro col sindacato e i rappresentanti della giunta nella mattinata, sono state esposte le richieste di requisizione ed è stato denunciato il modo repressivo e fascista con cui è stato condotto lo sgombero, con schedature e fermi di alcuni compagni, di cui quattro hanno avuto addirittura il foglio di via. Il sindacato ha rinviato la discussione dopo la seduta del consiglio comunale ieri sera.

All'alba di domenica 31 luglio, nella città resa deserta dall'ora e dal «grande esodo», circa 800 tra carabinieri e agenti dell'antiterrorismo in pieno assetto di guerra [giubbotti antiproiettile e mitra spianati: niente candelotti lacrimogeni, cioè la chiara volontà di sparare al minimo accenno di resistenza] hanno sfondato le porte -il portone era stato loro aperto spontaneamente dagli occupanti- l'albergo di via Calzaioli, da oltre sei mesi occupato da studenti fuorisede con problemi di alloggio, proletari e operai sfrattati, ed effettuato lo sgombero con metodi che è eufemistico definire provocatori: distruzione sistematica di libri, dispense, suppellettili, strumenti di lavoro, le stanze degli assenti messe a soqquadro e devastate, i soldi «sequestrati». L'albergo, uno dei tre occupati nel centro di Firenze, è di proprietà dell'Ina casa che lo tiene sfitto da dieci anni e trascina in lungo le trattative, sparando richieste di affitto astronomiche con il Comune [il cui Piano Regolatore per il Centro Storico prevede peraltro di utilizzarlo per miniappartamenti residenziali e negozi di lusso] e con l'Opera Universitaria: il tutto nella sostanziale indifferenza delle forze politiche, mentre la situazione degli alloggi a Firenze [9.000 case sfitte, affitti da capogiro, una Casa dello Studente che scoppia] diventa sempre più drammatica. In questa situazione si è giunti all'occupazione: non soltanto di studenti fuorisede, ma di famiglie proletarie senza casa e in attesa dell'assegnazione. Questi compagni hanno dimostrato di gestire l'albergo in maniera esemplare, provvedendo ai servizi, alla manutenzione delle strutture, facendo del locale un centro di aggregazione e di animazione giovanile senza «disturbare» minimamente la popolazione del quartiere [uno dei più «signorili» e pertanto grettamente borghesi della città, -con qualche «isola» proletaria o sottoproletaria che resiste ancora nelle vecchie case fatiscenti delle stradine tra il Duomo e Santa Croce e che in linea di massima ha fraternizzato con gli occupanti-].

Ma tant'è: era iniziativa autonoma, non istituzionalizzata. E ha pertanto «disturbato» i commercianti della zona che si sono fatti promotori di una raccolta di firme per ottenere lo sgombero dell'albergo. Cacio sui maccheroni, in questo momento, per Kossiga e i suoi esecutori locali, che hanno avuto modo di dimostrare come anche nella sonnacchiosa Firenze si sia sensibili alla crociata per l'ordine pubblico e la normalizzazione.

Ora i compagni presidiano il Comune: sono soli, le fabbriche sono tutte chiuse, anche i compagni del sindacato e delle organizzazioni della nuova sinistra sono in ferie [compresi i nostri]. Io sono capitata in Palazzo Vecchio per caso, per ritirare i documenti necessari al rinnovo del passaporto. Mi hanno pregato di segnalare la loro situazione al giornale, di pregare attraverso le nostre colonne i compagni che fossero rimasti in città di farsi vivi a Palazzo Vecchio, di parlare con loro di mettere a disposizione posti letto.

E di dire ai compagni impegnati nel partito, nelle strutture di movimento e del sindacato, che a settembre la lotta riprenderà, e che avrà bisogno di una rete di solidarietà militante tutta da costruire.

Saluti comunisti.

Benedetta

Il voto per Irwing Brown: una brutta pagina

segue da pag. 1

rilevante, il problema della democrazia e dell'autonomia del sindacato. Puoi darmi la tua opinione in proposito?

Tridente. Abbiamo anche in occasione del congresso della Fim detto cosa pensavamo del «Lirico» e delle ragioni non negative, di democrazia che stavano alla base dell'iniziativa. Non siamo peraltro nuovi a questi comportamenti. Quando da parte di talune forze politiche e anche sindacali si era teso a colpevolizzare il movimento studentesco preferimmo come Flm confrontarci e cercare di capirci meglio. Fu un fatto positivo quello della confindustria così come credi sia stato un fatto positivo l'atteggiamento tenuto di fronte al «Lirico» e aver tratto da ciò severe ed utili indicazioni che la democrazia sindacale non è una acquisizione definitiva per nessuna specie in un movimento sindacale come quello italiano. Lo scollamento rivelatosi tra movimento reale e gruppi dirigenti, a mio parere, denuncia una grave crisi di linea politica, che ha il suo nucleo centrale nel livello di partecipazione e consenso dei lavoratori alle scelte del sindacato rispetto ai problemi della crisi. Nessuno nega infatti che la crisi è grave e vanno di conseguenza assunte decisioni adeguate alla situazione; ma ciò non deve contrastare con un'altrettanto rigorosa necessità: dalla crisi non si esce contro il movimento, contro la pratica democratica all'interno del sindacato, estraniando i lavoratori dalle decisioni, specie quando esse comportano conseguenze su conquiste e il patrimonio di lunghe e grandi lotte del movimento sindacale. Per non dire, ancora, che su questo terreno, quello cioè delle certezze dei risultati, nessuno è in grado di garantire che i sacrifici e le rinuncie servano realmente ad uscire positivamente dalla crisi. Le recenti vicende sul cosidetto equo canone (gli effetti che ha sul costo della vita e sulla scala mobile) dimostrano quali sarebbero le nuove pretese governative e la non sopita pretesa del Fondo Monetario Internazionale di nuovi interventi sul meccanismo per confermare questa mia considerazione.

ÒdL. Come vedi il rapporto tra sindacato e i cosiddetti movimenti emergenti?

Tridente. Con interesse e preoccupazione. Con interesse perchè si articola meglio e più diffusamente l'esigenza di partecipazione; con preoccupazione perchè sintomo di negativi fenomeni, di scollamento dai partiti e dai sindacati da parte di movimenti reali. Sono tuttavia convinto delle capacità di recupero del sindacato e, personalmente, ritengo estremamente positiva ogni manifestazione di disponibilità organica del sindacato ad affrontare questi problemi, confrontarsi, fare propri gli obiettivi.

QdL. Cosa ne pensi del voto dato da Bonaccini, a nome di Cgil-Cisl-Uil a favore di Irwing Brown?

Tridente. È una brutta pagine per il sindacato italiano. Brutta per vari motivi. Infatti, pure esiste una vera e propria questione di buon gusto che dovrebbe inpedire qualsiasi rapporto con tali personaggi, ormai classificati dalla storia e che nessun opportunismo o presunto realismo politico, servirà a legittimare come interlocutori. Ma è soprattutto un errore politico. Sono note le recenti evoluzioni positive di alcune grandi federazioni industriali americane che indicano cambiamenti sostanziali, più a «sinistra» per intenderci, del sindacalismo americano. Ritenere ancora credibili interlocutori l'ultraottantenne Meany, Irwing Brown e altri dello stesso triste passato significa quanto meno essere intempestivo. Se dunque era ed è in atto un cambiamento della dirigenza di sindacati importanti che potranno anche influire sulla stessa confederazione Afl-Cio, alla vigilia di cambiare i suoi dirigenti, essersi compromessi con l'elezione di Brown alla vice presidenza della Conferenza della Organizzazione Internazionale del Lavoro di Ginevra, è un vero e incredibile errore che getta un'ombra sul movimento sindacale italiano, produce sconcerto tra i lavoratori ci fa apparire agli occhi dei sindacati europei e di altri paesi che hanno votato contro o si sono astenuti, come un movimento sindacale alquanto disinvolto e contraddittorio. Tralascio altre considerazioni aggiungendo che sulle questioni internazionali succede spesso che decisioni vengano prese al chiuso e senza alcuna preventiva discussione nelle strutture categoriali e decisionali più vaste. È un'aspetto negativo non esclusivo delle questioni internazionali come si è visto per altre vicende, che va combattuto con durezza. Quei fenomeni di protesta che di tanto in tanto scuotono il sindacato invece di fare gridare allo scandalo e scatenare «crociate contro i dissidenti» servano a rafforzare la democrazia e la partecipazione. Per quanto ci attende ce ne proprio bisogno!

I dati della giungla retributiva possono essere usati in molti modi: i falsi sulla categoria dei bancari

Come si alimentano artificiose divisioni tra i lavoratori

La pubblicazione del rapporto della commissione parlamentare di indagine sulla «giungla retributiva» ha riacceso il dibattito sul problema del costo del lavoro, colpevole per eccellenza - secondo il padronato - dei mali dell'economia italiana.

Non è un caso che si risollevi un gran polverone sulla giungla retributiva nel settore pubblico mentre vengono al pettine i nodi della gestione democristiana del potere economico (scandalo federconsorzi) e si avviano, nel settore massicci licenziamenti (caso dell'Unidal, Italsider ecc.).

L'uso politico di questi dati «oggettivi» varia a seconda dell'obiettivo che si vuole perseguire. I grandi giornali d'informazione (primo fra tutti il Corriere della Sera) tendono a rilanciare il problema del costo del lavoro, causa di inflazione, in vista dell'autunno; a dividere il movimento dei lavoratori prendendo di mira alcune categorie «privilegiate», ed infine a costruire un'opinione pubblica fortemente ostile ad eventuali richieste di aumenti salariali da parte di categorie di lavoratori: si prende di mira l'albero per colpire la foresta. Nella Pubblica Amministrazione, per capirsi, c'è il commesso d'aula del Parlamento che arriva a prendere fino a 17 milioni e mezzo all'anno, ma c'è il 98 mila lire di stipendio base al mese: quest'ultimo diventa un corporativo se scende in lotta per aumenti salariali.

Altri prendono lo spunto da questi dati per richiedere la mobilitazione (efficienza produttivistica) del settore pubblico per porre un freno agli automatismi, rilanciando l'incentivazione individuale (premi di merito).

Infine alcuni, come noi, che sanno bene come la «giungla» sia stata creata dal potere politico per operare la massima divisione tra gli stessi lavoratori - facendo corrispondere ad ogni privilegio (o di stipendio o di normativa) una barriera di classe - vedono come l'unificazione del movimento passa attraverso una lotta di rivendicazioni egualitarie ed una costante azione sul campo ideologico-culturale chiarendo soprattutto ai lavoratori il perchè di certe scelte padronali e di certe campagne di stampa come quelle di questi giorni.

Questo discorso diventa particolarmente attuale per una categoria di lavoratori come quella dei bancari. Già un mese prima della pubblicazione del rapporto il Corriere della Sera pubblicava alcune indiscrezioni sugli «stipendi d'oro dei bancari» intendendo riferirsi non già a qualche dirigente (sul che potremmo essere d'accordo) ma ai semplici impiegati. La televisione ed i giornali riportano, adesso, il «dato» del commesso di banca che guadagna 13 milioni all'anno; occorrono quindi alcune precisazioni.

1) Non esiste un bancario-tipo: esistono diversi tipi di banche (Banca d'Italia, banche pubbliche di diversi tipi, banche private di diverse dimensioni) con normative differenti e quindi differenti livelli retributivi lordi, anche per le stesse qualifiche (commesso, impiegato, funzionario, dirigente). Lo stesso rispetto del contratto e dello 'statuto dei lavoratori' è ancora un obiettivo da raggiungere per molte banche private di modeste dimensioni.

2) Le banche private, in particolare, sono le aziende che hanno la più alta produttività individuale e redditività per addetto, e grazie a questo sono le aziende che negli ultimi anni hanno aumentato maggiormente i loro profitti. La Banca Nazionale dell'Agricoltura, ad esempio, una delle più grosse banche private europee, ha la produttività per addetto più alta in Europa e nel '76 ha chiuso il bilancio con 9 miliardi e mezzo di utili dichiarati. È bene sottolineare come in questo tipo di azienda gli stipendi denunciati dal *Corriere della Sera* sono lontanissimi dalla realtà e vanno dimezzati.

3) L'incidenza fiscale degli stipendi dei lavoratori bancari è molto alta, quindi è estremamente fuorviante parlare in termini di stipendio lordo: uno stipendio «lordo» di 8 milioni scende in pratica a 5 e mezzo; non dimenticando, la contingenza erogata in buoni del tesoro.

Fatte queste precisazioni, occorre chiedersi il perchè di una simile offensiva nei confronti di una categoria di lavoratori. Dietro al dato oggettivo della retribuzione si nasconde una politica del credito che presuppone il lavoratore bancario immedesimato nelle sorti dell'azienda, completamente estraneo alle vicende degli altri lavoratori; vicende - è bene precisarlo con forza - strettamente influenzate dalle scelte operate dalle banche. Occorreva una figura di lavoratore idealmente separato dall'intero movimento operaio; per ottenere questo risultato l'arma della monetizzazione è stata la più usata anche all'interno della stessa categoria: basti pensare al contratto separato del quale godono i funzionari di banca o alle stesse divisioni, tra azienda e azienda, alle quali accennavamo prima. Diciamo «idealmente separato» proprio perchè l'organizzazione del lavoro all'interno delle banche, basata sull'estrema parcellizzazione delle mansioni, sulla mobilità selvaggia, sull'uso costante dello straordinario, su una separazione netta tra lavoro intellettuale (i pochi che lavorano «pensano») e lavoro manuale (i molti addetti costantemente alle macchine addizionatrici, o digitali o da scrivere) è tale da far iscrivere il lavoratore bancario a pieno titolo tra le altre categorie di lavoratori.

Questo tipo di offensiva, inoltre, produce gravi contraccolpi all'interno della stessa categoria.

Infine un ultimo rilievo: non è un caso che questa campagna di stampa si rivolga proprio adesso verso i lavoratori bancari. Gli effetti della crisi economica cominciano a farsi sentire anche tra essi; la vicenda del cosiddetto equo canone li vedrà tra le categorie più colpite, così come ogni possibile cedimento sulla contingenza. È con questo panorama che si andrà, a settembre, al rinnovo dei contratti integrativi aziendali di categoria. A questo rinnovo le banche si presentano inadempienti per quello che riguarda l'impegno da esse sottoscritto, in sede di contratto nazionale, di fornire i dati dissaggregati dei finanziamenti erogati. Sarà quindi una occasione per ridiscutere in termini di «redditività per addetto» e di organizzazione del lavoro.

Su questa scadenza vanno misurati gli articoli di questi giorni: un modo per disorientare i lavoratori di categoria e mettere in difficoltà il sindacato.

Occorre, secondo noi, tornare sull'argomento da parte della stampa di classe, con un'opera precisa di controinformazione,

Segreteria Sas Fidac-Cgil Banca Nazionale dell'Agricoltura - Napoli